

Voci Bianche

**RIVISTA BIMESTRALE
DI MUSICA E TEATRO
PER GLI ISTITUTI DI EDUCAZIONE**

LUGLIO 1946

ANNO I

NUMERO 4



Sommario

TESTO

« Solfeggio » (<i>Don Roberto</i>)	pag. 49
Ancora (e poi basta) dell'Operetta (<i>G. Neruccini</i>)	» 50
Note di regia sull'allestimento della Commedia pubblicata in questo numero (<i>L. M.</i>)	» 51
I Cadetti dell'Impavida (<i>R. Uguccioni</i>)	» 52

MUSICHE

Campane a festa a 2 v. s.	<i>G. Pagella</i>
Albata: canto dialogo	<i>E. Scarzanella</i>
Barcarola a 2 v. s.	<i>A. Garbelotto</i>
Orfano: melodia per cont.	<i>L. Lasagna</i>
Canto Madrigalesco a 3 v. d.	<i>A. De Bonis</i>
Primavera coro a 4 v. m.	<i>V. Bellone</i>

Publicazione autorizzata n. P. R. 258 — A. P. B.

Direttore responsabile: DON GUIDO FAVINI

Scuola Tipografica Salesiana - Torino 1946

Redattori — MUSICA: L. LASAGNA — TEATRO: R. UGUCCIONI.

Consiglio Direttivo — MUSICA: V. Bellone, L. Lasagna, M. Pesslone.
TEATRO: G. Pace, R. Uguccioni, E. Valentini.

Amministrazione. — ELLE DI CI = Colle D. Bosco (Asti). Per abbonamenti, ordinazioni:
Libreria Dottrina Cristiana: Via Cottolengo, 32 = Torino.

Abbonamento annuale: L. 200 — Un numero: L. 40 —

Una magistrale esecuzione a Maria Ausiliatrice

Nella ricorrenza della solennità di Maria Ausiliatrice, il giorno 24 di maggio, la *Schola Cantorum* della Basilica di Valdocco, dei RR. PP. Salesiani, eseguì un ricco e scelto programma di musica sacra. I giovani interni dell'Istituto per le voci bianche e i RR. Chierici e Coristi della Cattedrale per le voci virili, con un complesso di più di cento voci, si produssero magistralmente con l'« Ecce Sacerdos » del Ferrari, maestoso e sonoro; il « Saepe dum Christi » del M. del coro D. Luigi Lasagna, espressivo e colorito; il « Magnificat » dello Scarzanella devoto e solenne; le « Litanie » e una « Lauda » di Pagella, molto belle, e il « Tantum ergo » di Magri, di grandioso effetto.

La composizione, però, che merita un cenno particolare, è la *Messa IV* in onore di San Pietro Apostolo, per coro e 4 voci miste, del M. Salesiano Sac. Alessandro De Bonis del Conservatorio di Napoli, composta per il 50° anniversario di 1^a Messa del Sac. Don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani ed eseguita a Torino il 27 maggio 1943.

Il lavoro è originale nella concezione

dei temi, sempre elevati ed elaborati con tecnica originale e moderna. Tanto la linea melodica, quanto l'armonizzazione si staccano dal carattere comune: e alcune pagine, specie del Kyrie, del Sanctus e dell'Agnus Dei sono di squisita fattura.

Alcuni unissemi, cadenze d'inganno impiegate sapientemente, corrispondenze di temi dati alle voci e all'armonia accrescono varietà e spigliatezza a tutta la musica, pervasa quasi sempre da misticismo e da movimento ieratico.

La stesura è stata pensata e meditata: per questo il testo liturgico è aderente perfettamente ai concetti musicali che viepiù gli danno risalto nei punti più salienti. L'« Et incarnatus », il « Crucifixus », i finali del Gloria e del Credo e il Benedictus sono, a parer mio, i brani più espressivi.

Possa la nuova Messa entrare subito nel repertorio delle grandi ed esercitate *Scholae Cantorum* dei Seminari e degli Istituti.

La esecuzione fu magistralmente interpretata tanto dal M. istruttore Sac. Luigi Lasagna, che curò in modo parti-

colare i soprani quanto dall'accompagnatore all'organo, M. Scarzanella.

Ormai la *Schola* si avvia a riprendere quel posto di primato acquistatosi negli anni della floridezza, prima del conflitto mondiale. Così la tradizione artistica lasciata dai grandi maestri D. Pagella e Dogliani, non si smentisce anche in questa difficile ripresa di attività cecilianica.

FR. ALBERTINO BERRUTI
delle S. C.

A quanti ci richiedono bozzetti scenici e dialoghi per festeggiamenti di prima messa, indichiamo il N. 2 di *Voci Bianche* che contiene un riuscitissimo bozzetto drammatico adatto a feste parrocchiali (prima messa, giubileo sacerdotale, giornata delle vocazioni, pro seminario) dal titolo: *Le mani che toccarono il Signore - (quattro uomini e un giovinetto)*.

Il N. 3 contiene oltre un bozzetto drammatico per la festa del Papa, un vivace dialogo per ragazzi o per giovinette sul sacerdote.

Sono disponibili, presso la nostra libreria, alcune copie dei due numeri della rivista, le quali si cedono di occasione a chi li richiede, ma senza le pagine di musica, a L. 10 per copia.

« Solfeggio »

Una delle cose più trascurate e invece più utili è il *solfeggio*. Già Guido d'Arezzo e i Benedettini del suo tempo, da lui istruiti, iniziavano le scuole di canto gregoriano con la solmisazione e sappiamo quanto impulso abbia avuto da essi il canto sacro.

In generale si crede di impiantare una scuola di canto insegnando tutto ad orecchio. Si dice: « I bambini hanno buona memoria musicale e si fa più in fretta a far degli orecchianti che dei lettori ». Allora la scuola si riduce a un continuo spolmonarsi del maestro che fa sentire e risentire la melodia e degli allievi, i quali han le parti in mano solo per rovinarle o al più per vederne le parole, e strillano fino alla noia... Come si potrà poi ottenere una esecuzione precisa e razionale? In più avremo degli individui che diranno di essere stati cantori per più anni e non sapran leggere una nota sul rigo musicale.

Non parliamo poi della fondazione di piccole bande musicali o fanfare, prendendo dei ragazzini, facendo loro conoscere appena appena il rigo musicale e la scala diatonica e poi donando loro lo strumento! Il povero e tanto ardente maestro s'accanisce quindi a cavar fuori qualche marcetta; prova e riprova; suda e sbuffa; alla fine si accontenta di qualche strillo più o meno scomposto che obbliga gli uditori a desiderare la sordità! E se ne potrebbe citare un bel numero di questi maestruncoli che han la fobia del solfeggio.

Uno di questi mi disse una volta: « Io insegno pochissimo musica ai miei bandisti, perchè così non an-

dranno mai a suonare in altre bande! ».

Poverino! rinunciare a buone esecuzioni, massacrarsi il sistema nervoso e i polmoni per un fine così problematico e meschino!

Problematico, perchè non è detto che debba verificarsi tale prospettiva anche là dove ci sono più bande musicali; meschino, perchè si deve rinunciare così ad ogni anche minimo senso d'arte e sostituire ad un lavoro nobile, intellettuale e razionale, una fatica da manovale.

In quello stesso ambiente anni dopo si trovò un altro maestro che non ebbe quel timore. Credò, dopo necessaria e metodica preparazione, una buona banda. Risultato opposto ottenuto dal primo maestro: suonatori di altre bande, dove pure percepivano uno stipendio, passarono a quella in parola, in cui si suonava solo per amore della musica.

Io sono del parere che, a base di qualsiasi cantoria o banda musicale, ci debba essere una buona scuola di solfeggio.

Se si tratta di iniziare completamente una cantoria e necessitano subito delle esecuzioni, si potrà insegnare senz'altro qualcosa facilissima ad orecchio; ma contemporaneamente si daranno anche i primi elementi del solfeggio parlato e cantato: lettura delle note nella chiave di violino anzitutto, obbligando gli allievi a farsi la battuta.

La scuola sarà fatta sì in forma collettiva, ma con interrogazioni individuali. Se invece la cantoria già esiste, allora, al principio dell'anno scolastico, si scelgano dei nuovi elementi e si faccia a loro pura teoria per un certo tempo, dopo di che potranno essere aggiunti agli altri.

Nel caso di una banda musicale il solfeggio è ancor più necessario e

dev'esser fatto possibilmente in forma individuale.

Serve molto bene il piccolo metodo dello Charamel (Libreria editrice salesiana di S. Pier d'Arezzo, Genova). Poca spesa, risultato eccellente. Giacchè si alternano elementi teorici con pezzi pratici graduali che

Torino 20 aprile 1946

Caro Maestro,

tardi, e ne chiedo venia, ma non meno cordialmente La ringrazio per il fascicolo della nuova rivista « Voci Bianche » cortesemente inviati.

Il suo programma, della cui realizzazione offrono felici saggi le pagine di testo e la musica che ho sott'occhio, è tale da assicurare alla pubblicazione il più largo successo negli ambienti cui è destinata.

« Voci Bianche » servirà a portare alle Cappelle e alle Scholae cantorum degli istituti e degli oratori una voce viva e fresca di insegnamento e di avviamento ad esecuzioni liturgiche e accademiche sempre più accurate e aderenti, — nei limiti della praticità e dei mezzi disponibili —, alle esigenze dell'arte e dei nuovi tempi.

Coi miei più sinceri rallegramenti ed auguri per una felice prosecuzione dell'ottima iniziativa, mi creda dev.mo suo

Prof. A. BERTOLA
della R. Università di Torino

interessano l'allievo e lo preparano ottimamente.

Si avranno in questo modo cantorie e fanfare degne del nome e si formeranno dei buoni musicisti. Il maestro, a sua volta, avrà meno da urlare e da sfiatarsi; e, senza troppi sbracciamenti, donerà un'esecuzione linearmente esatta e dinamicamente varia, così da far gustare nel suo intimo senso la musica agli esecutori prima e agli uditori poi.

DON ROBERTO

IL CONCORSO per i musicisti della Romanza, bandito da Voci Bianche, ha allineato in prova un numero rilevante di concorrenti. — La Commissione sta esaminando i lavori e nel prossimo numero ne pubblicheremo il giudizio conclusivo.

Ancora (e poi basta) dell'Operetta

Gli autori della nostra « Operetta », se si atterranno alle norme da noi modestamente indicate negli articoli precedenti, avranno certo la possibilità di creare una creatura viva, vitale e... degnamente canora. Ma perchè la loro nobile fatica non corra il pericolo di essere ostacolata da difficoltà di carattere esteriore e superficiale (difficoltà non meno degne per questo di alta considerazione) è necessario che si prospettino le esigenze pratiche della esecuzione nei nostro teatrini. E incominciamo dalle voci.

Tutti sanno che non è sempre facile trovarsi di fronte al felice connubio di una bella voce con una egualmente bella disponibilità recitativa e scenica. Si può affermare anzi che il caso di un buon cantore che sia anche un buon attore, costituisce l'eccezione, piuttosto che la regola. Di conseguenza bisogna adattarsi alla realtà, e invece di largheggiare in assoli, limitarli il più possibile. Io direi che un mezzo soprano (i buoni soprani sono assai rari) un contralto, un tenore e un baritono potrebbero essere ritenuti sufficienti a sostenere, coi cori, una operetta.

Ancora: i ragazzi non hanno la resistenza dei professionisti, e non devono quindi essere caricati in misura superiore alla capacità dei loro mezzi. Si richiede un senso di misura non solo nella quantità, ma anche nella qualità, e specialmente nella distribuzione dei loro pezzi, per evitare che un pezzo impegnativo non li abbia a sorprendere in un momento di stanchezza, provocato dalle scene precedenti o dalla mancanza di un opportuno momento di respiro.

Per i coristi le difficoltà sono minori, ma per essi, specialmente se ragazzi, insorgono altre difficoltà dalle quali non sono certo immuni i solisti, e che devono suggerire al librettista il modo di ovviarle o almeno di superarle. Si tratta della necessità per i nostri coristi, che il più delle volte sono reclute della scena, di mantenersi in diretto contatto con... la bacchetta del direttore di orchestra. Ciò che non è loro possibile se devono cantare in lontananza, tra le quinte, o anche in scena, ma obbligati a guardare in direzione opposta a quella donde possa giungere ad essi la guida.

Capisco: la scena ne scapita, e il regista della recita ha le sue giuste esigenze. Ma egli potrà far sentire tutti i diritti della sua arte sopra un elemento sicuro e rotto agli esperimenti della scena: cosa che è destinata il più delle volte a rimanere un desiderio platonico, in contrasto con la realtà. E la realtà dà al direttore di orchestra, il più delle

volte, dei diritti di ingerenza che vengono a collisione con quelli del regista. E allora? Allora, se non c'è armonia fra i dirigenti, non aspettatevi l'armonia musicale della esecuzione. In questi casi è preferibile una recitazione mancante, ad un... fiasco musicale. O meglio, è preferibile, per l'opportuna previdenza del librettista, evitare l'uno e l'altro inconveniente.

Anche il musicista, da parte sua, deve contribuire a non ingarbugliare la matassa. Certi spettacolosi cori polifonici, di indubbio ottimo effetto, sulla scena urtano in difficoltà logistiche non indifferenti. Ha un bel dire l'illustre nostro maestro: i soprani tutti di qua, i contralti di là, i tenori da quella e i bassi da quell'altra parte: ma la scena non è una scuola di canto, e neppure un palco per concerti. A quel dato punto dell'azione, un movimento logistico rispondente agli ordini della bacchetta direttoriale, farebbe ridere il pubblico e guasterebbe tutta la finzione scenica. E allora? Allora, caro maestro, non c'è che un mezzo. Se non siete sicuro dei vostri coristi se non a condizione che occupino quel dato posto, con quella tale ginnastica punto coreografica, rinunciate ai complessi polifonici: limitatevi a un unisono, o, tutt'al più a una polifonia semplice, di facile esecuzione.

E analoghe considerazioni valgono anche per i solisti, specialmente se sono novellini della ribalta.

Concludendo. Siccome non siete sicuro di avere sempre e dovunque la vostra musica sarà eseguita, le disponibilità che forse, in via d'eccezione, avrete la fortuna di possedere alla vostra *première*, appigliatevi al partito più sicuro. Fate della musica adatta alle possibilità più accessibili, e risparmierete a voi e ai vostri interpreti, un sacco di guai.

Quanto all'orchestra...

Noi non ci sentiamo di imporre a questo suggestivo mezzo di valorizzazione musicale limitazioni eccedenti quelle che praticamente saranno imposte a ciascun complesso dalle circostanze locali.

Nelle città sarà possibile avere una orchestra nutrita; fuori e lontano dalle città le possibilità decresceranno fino a quota zero, lasciando il compito dell'orchestra, nelle più rosee ipotesi, a un buon armonio. Ma di queste eventualità deve pur tener conto il musicista, perchè la sua musica, così bella quando è rivestita da una buona orchestra, diventi tutt'altra cosa quando è obbligata a presentarsi... in camicia! Una musica composta con questa previsione, sarà bellissima quando apparirà vestita da gran

signora, ma non sfigurerà se sarà presentata in veste di contadinella, e il musicista otterrà un doppiamente meritato applauso.

Io proporrei senz'altro un'orchestra ridotta agli elementi essenziali: un quartetto (viol. I, viol. II, cello e contrabbasso), con l'aggiunta (preferibilmente *ad libitum*) di qualche strumento a fiato. Anche perchè i nostri solisti, specialmente i ragazzi, non hanno di solito tale consistenza vocale da reggere al peso di una orchestra numerosa. Meno spese, meno difficoltà di reclutamento, e uguale, se non migliore rendimento generale della esecuzione.

Al musicista vorrei anche girare una proposta assai pratica, sotto l'aspetto... editoriale.

Tale proposta suonerebbe ridicola e irrazionale, qualora fosse rivolta ai cultori del teatro per adulti, ma trattandosi di produzioni per ragazzi, è possibile (non sempre, ma qualche volta) che la produzione allestita per ambienti maschili possa essere adattata anche ad ambienti femminili. Intendiamoci: niente adattamenti forzati e irrazionali. E neppure bambolerie da asilo. Il librettista può benissimo trovarsi tra mano un soggetto che offra possibilità sceniche a un complesso di ragazzi, e anche di ragazze. In tal caso, i momenti lirici vanno allestiti dal librettista in termini che non abbiano a subire grandi variazioni nel testo delle due edizioni, e il musicista deve comporre la sua musica avendo presente la possibilità della duplice esecuzione. Beninteso che il tenore sarà sostituito da un soprano, e il baritono da un contralto. In tal modo lo spartito potrebbe essere pubblicato in edizione unica, con le dovute avvertenze preliminari. Il testo della commedia invece, necessariamente andrebbe redatto in duplice edizione, poichè è ovvio che i mutamenti nel dialogo e nella stessa elaborazione delle scene dovrebbero essere di una certa entità. Ma, ripeto, questa preoccupazione non deve incidere sostanzialmente sopra la razionalità e la naturalezza della composizione. Diversamente è meglio rinunciare all'esperimento.

Ci resta da catalogare le nostre operette nelle due classi, o tipi, che riteniamo adatti ai nostri ambienti.

Prima classe: operette con prevalenza dialogica sulla musicale. Prevalenza non tanto numerica quanto sostanziale. È il tipo più comune delle nostre produzioni. La musica interviene, secondo le norme da noi esposte, convenientemente introdotta, ma è limitata a melodie isolate tra loro, di breve respiro, di struttura piuttosto semplice e popolare.

La seconda classe dovrebbe segnare un passo avanti, e dovrebbe raccogliere le produzioni con prevalenza musicale sulla dialogica. Un maggiore avvicinamento all'opera lirica, insomma, con brani musicali a largo respiro, non più arie isolate, ma momenti musicali, oasi di armonia, in mezzo alla pianura della prosa. È insomma una forma più aristocratica d'arte, aperta alla ispirazione dei nostri musicisti, e al buon gusto del nostro pubblico, il quale (non dobbiamo mai dimenticarlo), ha il diritto di essere non solo divertito, ma anche educato.

E la missione educatrice di chi è preposto al teatro, non si limita al ministero della parola, ma anche a quello della musica, e non investe solo il campo morale, ma anche il campo artistico.

Naturalmente tale opera deve essere compiuta gradualmente, e l'arte di condurre gradualmente una massa di ragazzi dal gusto dei ballabili e della musica cosiddetta commerciale, a quella espressiva, non è facile. Occorre nel musicista, oltre alla conoscenza tecnica della sua arte e alla « vena » una dose non comune di saggezza didattica e di esperienze pedago-

gica. Per queste ed altre esigenze che il lettore comprenderà benissimo, l'opera della seconda classe costituirà una eccezione alla regola, ma non una utopia e un ritrovato superiore assolutamente alle disponibilità del nostro teatro. È sempre, comunque possano essere i risultati delle prime esecuzioni, un nobile sforzo di elevazione del nostro pubblico, sforzo che non sarà stato compiuto inutilmente. Nè sul terreno delle valutazioni materiali, nè tanto meno, su quello delle valutazioni morali.

G. NERUCCINI

Come avevamo annunciato esce in questo numero estivo una produzione in tre atti, che i filodrammatici avranno agio di leggere durante... gli ozii estivi. Quello che le attuali proporzioni del periodico ci consentono di fare solamente in questo numero, noi confidiamo di poterlo effettuare l'anno prossimo ad ogni numero della nostra rivista, portando così a quella fase di sviluppo che, se non sarà la fase completa e definitiva quale si avrà solo con la periodicità mensile, costituirà però un notevole passo verso quella espressione totale di attività che è nel nostro programma.

Tra i vari copioni che il Consiglio di lettura ha approvato per la stampa, abbiamo scelto la commedia che più ci è sembrata intonata a "Voci Bianche": quella cioè che offre ai ragazzi una partecipazione prevalente, quasi totalitaria, risponde ad esigenze pratiche comuni a molti dei nostri palcoscenici, per quanto riguarda costumi e scene, unisce il fascino dell'attualità a un efficace impulso educativo, e reca in fronte il nome dell'autore più rappresentato del teatro dei ragazzi.

L'avventura sportiva che alimenta la commedia, e che avvicina il pubblico giovanile, potrà, con facili adattamenti, prestarsi anche a rappresentazioni di esploratori, i quali troveranno nella commedia del nostro Autore quelle risorse che gli esploratori dell'ante fascismo trovarono in quella che restò la "loro commedia". Chi degli anziani non si ricorda infatti dell'"Assalto al Castello"?

NOTE DI REGIA *sull'allestimento della Commedia pubblicata in questo numero*

Anzitutto bisogna curare la scelta dei tipi, seguendo le poche indicazioni somatiche enunciate dall'autore. Se una certa libertà è lasciata alla parte di Aldo e Martino, bisogna invece attenersi alle indicazioni delle altre, curando in particolare quelle di Degiorgis, che è il tipo ameno della comitiva, capace però, a suo tempo, di assumere il ruolo di eroe, senza retorica, conservando anzi le linee essenziali del suo carattere bonaccione. Gino, fisicamente esile, lo è anche moralmente: facile allo sconforto e all'abbattimento. Mimmo invece, benché piccolo di statura, deve rivelare una forza d'animo e un entusiasmo limpido, spontaneo. Ha solo un momento di debolezza: ma è un moto istintivo, un attacco nervoso, che lo domina, suo malgrado, alla fine della scena IV (tempo 2°). Il piccolo lottatore però si rifà, e ritorna lui, nelle scene seguenti, nelle quali, con limpida spontaneità afferma l'alta classe alla quale appartiene il suo carattere.

Franco, anche se l'Autore non lo ha circondato di indicazioni somatiche particolari, deve rivelarsi anche fisicamente, un piccolo capo. Di statura ben sviluppata, egli più che altro deve spiccare per energia di tratto: voce, sguardo, espressione. L'unica difficoltà da superare, la incontrerà al terzo atto, quando sarà costretto a fingere una parte che egli non sente, o la sente con disagio e pena palese, al punto che, al suo apparire, i compagni devono guardarsi in viso come per rivolgersi la tacita domanda: È proprio lui? Quella scena (la IV scena del 3° tempo) darà a un regista geniale, il modo di studiare gli effetti di quel canto, che l'A. prescrive, ispirato da gioia nervosa, ma che io preciserei con una pennellata di fanatismo, che dovrebbe quindi culminare in un attimo di allucinazione collettiva: quello nel quale l'apparizione del compagno, creduto morto, tronca e spegne il canto nel suo pieno sviluppo.

Piero deve riprodurre il tipo dell'ex partigiano quale, in tanti esemplari, ci offre questo nostro dopo guerra. Un ra-

gazzino pensoso e apparentemente svergliato. Parla senza enfasi, anche nei momenti in cui altri si abbandonerebbe alla declamazione. Niente retorica; le imprese ch'egli ha vissuto, o non ne parla affatto, o, se è tirato in argomento, ne parla come si trattasse di cose ordinarie, tranne qualche fugace bagliore che sfugge al suo controllo. (Ah! ragazzi, che sera fu quella!).

Da sottolineare, come battute importanti, per lui, quella a fine scena II, primo tempo: « Chissà? — Ebbene, ragazzi... vi auguro di farvi onore! ».

Balin e Matè, anch'essi due ragazzotti sul tipo di Piero. Ma nella finzione, Matè deve apparire più rude e disumano di Balin, il quale non saprà nascondere, a tratti, qualche barlume di pietà e ammirazione.

Una breve parlata è riservata ad Alberto, personaggio decorativo, che, come capo dell'Impavida, potrà essere anche un giovinotto o addirittura un uomo. Questa parlata finale, nella sua comparsata rigidezza, deve fornire il contrasto, tra la declamazione del capo, e la... non declamazione di Piero, che parla « alla buona » ma che esprime la sostanza della commedia.

Questo per il carattere dei personaggi. Vediamo ora l'azione della commedia.

(continua in terza pagina di copertina).

FA BISOGNO

- 1° TEMPO: Zaini e bastoni da montagna a Piero e ai ragazzi;
Gagliardetto a triangolo, piccolo, che reca Mimmo;
Portafogli con fotografie a Piero;
Sacco a Matè;
Plico sigillato, fune a tracolla a Franco.
- 2° TEMPO: Scarpe di Franco, a Matè (Scena IV).
- 3° TEMPO: esplosioni (tra le quinte);
Fune dall'alto, per Aldo e Mimmo.

LE PERSONE

ALDO.
GINO, *tipo piuttosto esile e mingherlino.*
MARTINO.
MIMMO, *il più piccolo della comitiva.*
DEGIORGIS, *il più grassoccio e ameno.*
FRANCO, *il comandante del reparto Edelweys.*
ALBERTO, *il comandante dell'Impavida (ha poche battute finali).*
PIERO, *giovane partigiano in tenuta borghese da montagna; 18-19 anni.*
BALIN, *idem.* - MATÈ, *idem.*

Ai giorni nostri.

La commedia, scritta per giovanetti sportivi in genere, può essere adattata, con poche e facili varianti a « Esploratori ».

I TEMPO

Un pianoro di mezza montagna. Sullo sfondo visibile o no il picco Rosà, una punta aguzza che si eleva fino ai 1700. La scena è aperta. È il mattino; ore otto e mezza.

SCENA I.

ALDO, GINO e PIERO.

Aldo e Gino sono vestiti in abiti sport da montagna. Piero è un tarchiato giovanotto pure in assetto di montagna, che reca sul dorso i due zaini dei ragazzi.

ALDO (*spuntando di corsa*) — Non ci sono ancora! siamo i primi!

GINO (*entra subito dopo*) — Sfido! Dopo un'arrampicata simile! L'abbiamo presa proprio di punta!

PIERO (*spunta anche lui*) — E senza romperci il collo come avreste fatto, se io non vi avessi agganciati a tempo (*si slaccia di dosso le some che depongono a terra*).

GINO (*si è disteso supino a terra*) — Auff! Non ne potevo più!

PIERO — E sì che avevi il somaro che ti portava il carico! Non è gran che, ma in una simile arrampicata, è qualcosa anche per un « impavido ».

ALDO (*che si è affacciato a sinistra*) — Eccoli laggiù! Uh! come sono indietro (*estrae il fazzoletto e lo agita ridendo*) — Mimmo! Franco!... eih!

GINO (*è saltato in piedi ed è corso vicino ad Aldo*) — Ci sentono? Ci vedono?

ALDO — Sì, ci hanno veduti, guarda! si sono fermati a guardarci!

GINO — Poveri diavoli! Ne hanno ancora per mezz'ora.

PIERO (*che si è avvicinato al gruppo*) — Sono stati ancora in gamba più di quel che pensavo.

ALDO — Non vedi come sono indietro?

PIERO — Non come credevo. Fra un quarto d'ora saranno qui. Si vede che hanno pompato bene.

ALDO — C'è Franco in testa. Franco è il capo reparto ed è figlio di un alpinista.

PIERO — Vedremo se questo gli serve, perchè esser figlio di papà conta fino a un certo punto in montagna (*osservando*). Veramente il tuo capo squadra ha il bernoccolo dell'orientamento. Ecco che piega a destra...

GINO — Ma non l'allunga?

PIERO — Sembra, a vedere di qui, ma invece l'accorcia di almeno sette minuti.

ALDO — Noi però siamo arrivati prima: noi che eravamo in ritardo!

GINO — Sarà una bella sorpresa per loro! Averci dati per assenti, e trovarci invece più in su di tutti!

PIERO (*che si è seduto*) — Là, là, non cominciamo a montare in superbia, ragazzi. Dopo tutto, il merito non è solo delle vostre gambe!

ALDO (*sedendo, ai compagni*) — Oh! questo sì! Se non avessimo incontrato mio fratello dopo il bivio, che ci ha insegnato la scorciatoia...

GINO — E che ci ha alleggeriti dei nostri zaini...

PIERO — Beh! Quello è il meno. Il più è infilare la via giusta!

GINO — Anche quello è tutto merito vostro! Noi avevamo preso la via sbagliata!

PIERO — E sareste arrivati qui almeno tre quarti d'ora dopo, se pure tra quei dirupi non vi rompivate la testa.

ALDO — È stata proprio una fortuna incontrarti. Come va che ci hai raggiunti? Sapevi che dovevo salire al picco?

PIERO — Non sapevo niente. Tu, al solito sempre misterioso, ieri sera non hai detto nulla.

ALDO — Ho eseguito la consegna avuta dal capo. I cadetti non devono mettere in piazza i movimenti delle loro operazioni.

PIERO — Beh! Se c'è di mezzo una consegna non parlo più. Sono stato soldato anch'io, e so che importanza ha un segreto militare. Il tuo però è stato un segreto trasparente, perchè ieri sera anche un orbo si sarebbe accorto che c'era una gita in preparazione. Quei pacchi che la mamma stava preparando... Lo zaino che il babbo aveva tirato fuori dall'armadio...

ALDO — Eh! già! La consegna mi permetteva di rivelare a babbo e mamma il progetto della escursione, ma purchè non lo dicessero a nessuno.

GINO — Se no, chi ci preparava i pacchi per la colazione? E chi ci svegliava alle quattro e mezza?

PIERO — Non discuto. Constato solo quello che ho notato. Mi sono subito accorto io di una gita straordinaria, ma sono stato zitto e ho rispettato il mistero di mio fratello. Però, stamattina, quando si è alzato, ha fatto tale chiasso e tale rivoluzione

in casa che a non accorgersi bisognava essere non solo ciechi ma anche sordi!

ALDO — Va là che tu dormivi come una marmotta! Ti ho sentito russare tutta la notte, malgrado il muro che divideva le nostre camere.

PIERO — Mi avrai sentito prima delle quattro, ma non dopo.

ALDO — Tanto è vero che quando io sono uscito di casa, tu eri ancora a letto.

PIERO — C'ero, sì, a letto, ma per rivoltarmi di qua e di là nella speranza di riagganciare il sonno. Quando ho visto che non vi riuscivo, sono saltato giù.

ALDO — Hai fatto cantare la mamma.

PIERO — Le ho solo chiesto se c'era stato l'incendio o un attacco di banditi da mettere in subbuglio tutta la casa. E allora ho saputo della tua gita al picco Rosà.

GINO — Veramente il luogo di adunata era qui, al pian della Scalonga.

PIERO — Per le nove, sì; e siete usciti di casa che erano quasi le sette: io ho detto che avrei mangiato un cane se ci arrivavate per le dieci.

ALDO — La mamma ha perduto mezz'ora ad accendere il fuoco, e poi il latte non bolliva mai!

GINO — Io sono stato sulla strada venti minuti buoni ad aspettarti. Credevo che tu non venissi più.

PIERO — Per fortuna che anch'io dovevo venire da queste parti.

ALDO — E perchè non me l'hai detto? Se l'avessi saputo ieri sera...

PIERO — Caro il mio impavido fratello, ammetterai che anch'io ho i miei segreti e me li so tenere senza mettere in trambusto la casa, come hai fatto tu.

GINO — Una gita al picco, anche voi?

PIERO — Non proprio una gita, ma qualcosa di meno allegro.

GINO — Che cosa?

PIERO — Una cosa che non interessa i ragazzi.

ALDO (*a Gino*) — Caro mio, se tu sperdi di strappare un segreto a mio fratello stai fresco! Guarda come si è subito abbottonato!

PIERO — Mi sono dunque alzato; ho fatto colazione con tutta comodità e poi ho inforcato la motocicletta... e vi ho raggiunti proprio a tempo per farvi prendere la scorciatoia, se no...

GINO — Se no, invece di arrivare alle nove meno venti...

PIERO — Arrivavate garantito alle dieci.

ALDO — Sarebbe stato un brutto affare.

PIERO — Ti rovinavi la carriera, non è così?

GINO — Eh! veramente la tua promozione correva un bel pericolo!

ALDO (*a Piero*) — Ti sono veramente riconoscente, Piero!

PIERO — Imparerai così a farti più furbo, un'altra volta e ad avere più confidenza con chi ti può aiutare! (*si alza*).

ALDO — Vai via?

PIERO — Chè cosa faccio qui? Con voi altri non posso venire, e i miei amici non devono essere molto lontani.

GINO — Ah! Siete in comitiva anche voi?

PIERO — Precisamente! E anch'io sono in vantaggio sui miei compagni. L'appuntamento era per le nove. Ma io sono in anticipo per causa vostra.

GINO — Eccoli! Arrivano adesso!

ALDO — Già! Si sentono parlare! (*si alzano e corrono verso sinistra*).

SCENA II.

MARTINO, FRANCO e DETTI, poi DEGIORGIS e MIMMO.

MARTINO (*tra le quinte di sinistra*) — Aldo!

MIMMO (*c. s.*) — Gino!

ALDO — È mezz'ora che siamo qui!

MARTINO — Vi abbiamo visti! E pensare che vi credevamo più indietro di noi.

FRANCO (*spuntando*) — Temevo anzi che non foste venuti.

ALDO — Eh! via! Un cadetto non manca mai alla adunata!

FRANCO — Ma sai bene... qualche ostacolo improvisto...

ALDO — Piero, ti presento il comandante del reparto Edelweys (*indica Franco, e prosegue parlando a Franco*) Mio fratello, che per un puro caso abbiamo incontrato per la strada, e ci ha insegnato la scorciatoia.

PIERO (*corrispondendo*) — Piero Salvi. Piacere di stringere la mano a un comandante di cadetti. Ma non so ancora che gradi hai. Capitano? Tenente?

FRANCO — Oh no! Da noi, non ci sono i gradi come nell'esercito. C'è solo il comandante dell'Impavida, e poi i capi dei reparti come me.

PIERO — Tu saresti insomma equiparato a un comandante di compagnia! Un capitano.

FRANCO — Meno, meno. Il capitano se mai è il capo gruppo. Io sarei tutt'al più un tenente.

ALDO — Mio fratello è stato capitano durante la guerra.

MARTINO — Così giovane?

PIERO — Tra i partigiani i gradi non si distribuivano per anzianità, ma per qualcosa d'altro.

FRANCO — Per valore!

PIERO — Per coraggio, specialmente.

FRANCO — Veramente anche tra noi le promozioni si danno a chi dimostra di meritarsele, senza guardare l'anzianità di servizio.

PIERO — Ecco una cosa che mi fa piacere.

MARTINO — Non siete stato cadetto anche voi, da ragazzo?

PIERO — Io sono nato troppo presto: quando questi bei divertimenti non erano ancor di moda tra ragazzi.

FRANCO — Difatti: i cadetti dell'Impavida sono stati fondati solo tre mesi fa.

PIERO — Sono contento che mio fratello si faccia onore, anche per la mia parte.

ALDO — Per lo meno come hai fatto tu, da partigiano.

PIERO — Quanto a questo...

MIMMO (*spunta*) Auff! Che tirata! (*voltandosi*) Forza Degiorgis! ci siamo!

DEGIORGIS (*tra le quinte*) — Non ho più fiato!

MARTINO — Arriva la retroguardia!

GINO — C'è bisogno della Croce Rossa? Ci sono io! *(scompare a sinistra incontro a Degiorgis)*.

MIMMO *(si butta a terra)* — Vi ho gridato di aspettarci ma voi altri sordi!

FRANCO — Vi abbiamo aspettati qui.

GINO *(entra sostenendo Degiorgis)* — Ecco l'Autoambulanza!

PIERO — Cos'è? ferito?

GINO — Una semplice sbucciatura al ginocchio.

DEGIORGIS *(si butta a terra)* — Non è il ginocchio che mi pesa, è il mantice! *(trafelato e sbuffante)* Uh! che salita!

ALDO — Noi invece siamo arrivati fin qui senza quasi accorgercene.

MARTINO — Bella fatica! Per la scorciatoia!

DEGIORGIS — E poi con una guida che ti portava lo zaino!

ALDO — Mio fratello.

FRANCO *(presentandolo)* — Il capitano Salvi, fratello di Aldo.

DEGIORGIS *(si alza in piedi, e inchinandosi porge la mano)* — Degiorgis Lio.

MIMMO *(si presenta)* — Mimmo Learchi.

PIERO — Learchi? Di dove sei? Di Avigliana?

MIMMO — I miei sono di Avigliana, ma io sono nato a Torino.

PIERO — Learchi! Ho conosciuto un mio amico quand'ero partigiano, che si chiamava Learchi. Il suo nome era Elmo.

MIMMO — Elmo Learchi? Mio fratello!

PIERO — Tuo fratello? Partigiano della Monviso?

MIMMO — Sì, sì! della Monviso!

PIERO — Guarda che combinazione! Dovevo incontrare proprio te, e quest'oggi! Si direbbe che tuo fratello abbia combinato lui la cosa.

MIMMO — Mio fratello è morto durante la guerra, vicino a Giaveno.

PIERO — Vuoi che non lo sappia io che lo vidi spirare tra le mie braccia?

MIMMO — Lei? ha conosciuto allora mio fratello?

PIERO — Se l'ho conosciuto? Caro ragazzo, era il mio aiutante in prima. Il povero Corsaro. Perché lassù ci chiamavamo con altri nomi. Guarda qui! *(estrae il portafoglio e ne leva alcune foto. I ragazzi si addossano curiosi ad osservare)*.

GINO — Sono tutti partigiani?

MIMMO — C'è anche mio fratello?

PIERO — Eccolo qui vicino a me.

MIMMO — Ma ha la barba! Non è lui!

PIERO — Anch'io ho la barba e sono io. Lassù tutti avevamo la barba perché non si aveva nè tempo nè voglia di farcela tagliare.

MIMMO — Sì, sì, è lui! Adesso lo vedo bene!

ALDO — E tu, Piero, dove sei?

PIERO — Sono qui, al centro. Questi sono i miei compagni di battaglia e di vittoria. Peccato che tre... quattro anzi, sono morti! e tra questi il buon Corsaro! questo qui, il fratello del tuo amico.

FRANCO — Morto in combattimento?

PIERO — Eh già: in uno scontro che dovvemmo sostenere con i Neri e i Tedeschi al Passo dello Sciancato sopra Giaveno. Eravamo in dieci contro una intera compagnia. Ma abbiamo tenuto duro fino alla sera. Corsaro allora era alla mitragliatrice, e

sgranava continuamente. A un tratto si alza per trasportare l'arma indietro, ed evitare di essere preso di infilata al fianco. Quando lo vedo inciampare e rotolarsi a terra. Penso che sia stato uno sterpo, un passo falso, ma invece è stato un proiettile che gli è penetrato nella tempia sinistra. Faccio appena in tempo a chiamarlo per nome, che lui alza una mano, mi fa come un cenno d'addio, e non si muove più. Ah! ragazzi! che sera fu quella! Non ci mancò neppur un temporale; saette e lampi che pareva volessero accecarci. Dovemmo ritirarci sui monti. Ma io mi presi sulle spalle il povero Corsaro, e me lo portai fino alla forcella del Gis, e di là, dove ci attendeva il grosso del nostro reparto alla buca dell'orso. Là vicino seppellimmo il nostro morto, in un luogo che io ben ricordo. E proprio oggi... *(a Mimmo)* ma i tuoi non ti hanno detto niente? Tuo padre doveva sapere qualche cosa: deve aver ricevuto il comunicato del Comando.

MIMMO — Non lo so. Il babbo ha detto che oggi andava a Torino.

PIERO — Ah! ecco. Di là infatti partirà l'autocarro che ci aspetterà giù, al bivio.

ALDO — Che cosa, Piero?

PIERO — Niente! Se suo padre non gli ha detto nulla, ci deve essere una ragione.

MIMMO — La buca dell'orso è da queste parti?

FRANCO — Mi pare d'averla veduta sulla carta, non lontano dal Picco.

PIERO — Non è lontana, infatti: rimane più a destra, dove ci sono le rocce a strapiombo...

MIMMO — Andiamo a vederla?

FRANCO — Dopo la nostra escursione, se ci sarà tempo. Prima non conviene perchè abbiamo i minuti contati.

PIERO — Per andare al picco, passando di là la potreste accorciare.

FRANCO — Ah! sì? Allora...

PIERO — Ma ci vorrebbe uno che vi insegnasse la strada. Da soli non è facile che la troviate!

ALDO — Guidaci tu, Piero!

PIERO — Volentieri, ma ti ho già detto che ho altri impegni. Anzi, devo muovermi, perchè a quest'ora i miei compagni forse mi aspettano. Son quasi le nove.

MIMMO — Peccato! Lo vedrei così volentieri il luogo dove è sepolto mio fratello!

FRANCO — Lo vedremo dopo. Anzi, al picco, lo diremo ad Alberto. Lui sa di sicuro dove è la buca dell'orso, e ci condurrà con tutto il gruppo.

PIERO — E chi è Alberto? Il capo del gruppo?

ALDO — Di più! Il comandante supremo dei cadetti della legione Impavida!

FRANCO — Ci verremo tutti, a pregare sulla tomba di un eroe!

PIERO *(serio)* — Ragazzi: sono sicuro che il Corsaro sarà contento. Vorrei però dirvi una cosa che mi è venuta in mente proprio adesso.

FRANCO — Ditela pure capitano.

PIERO — I martiri caduti su questi greppi si onorano più degnamente con qualche gesto che ci avvicini a loro. La preghiera, va bene: è utile al morto: una qualche prova di coraggio, di fedeltà,

di forza morale è quello che farà bene ai vivi e inquadrerà la vostra visita al loro sepolcro molto più degnamente che non un gioco.

FRANCO — Quello che noi facciamo non è solo un gioco, ma una esercitazione tattica, una gara.

DEGIORGIS — Una specie di battaglia.

ALDO — Una battaglia fatta con i muscoli e i polmoni, invece che con la mitraglia!

PIERO — Tutto quello che volete... ma questi monti, ragazzi hanno visto qualcosa di più alto e di più serio delle vostre gare.

FRANCO — Ma la guerra non c'è più! Se ci fossero ancora i Tedeschi, allora...

DEGIORGIS — Sapremmo farci onore, come i partigiani!

PIERO — I quali però lo dissero coi fatti, e non colle parole!

ALDO — Noi siamo pronti anche ai fatti! Che colpa ne abbiamo se non troviamo più i nemici da combattere?

PIERO — Chissà? L'importante non è che ci siano dei nemici da combattere, ma che ci sia il cuore fermo, la volontà diritta ed energica; il coraggio.

DEGIORGIS — Siamo i cadetti dell'Impavida, noi!

MIMMO — Io poi voglio essere come il povero Elmo.

PIERO — Ci assomigli difatti negli occhi. Ebbene, ragazzi... vi auguro di farvi onore!

GINO — Grazie! Prima che andiate via, non sapreste dirmi, per favore, dov'è una fontana? Degiorgis ha tanta sete!

MARTINO (*che è sbucato poc'anzi da sinistra*) — Inutile: acqua non ce n'è... ho cercato tutto intorno...

PIERO — Fuorchè dove è nascosta. Se scendete di là, per quei cespugli, la troverete, dove comincia il prato. Ecco laggiù quel ragazzo che guarda le pecore. Chiedete a lui e ve la indicherà.

MARTINO — L'unico posto dove non ho guardato!

DEGIORGIS — Grazie!

PIERO — Addio, e buona fortuna! (*esce a destra*).

SCENA III.

DETTI, meno PIERO.

DEGIORGIS — Io vado a bere!

GINO — Vengo anch'io!

FRANCO — Bisogna sbrigarsi però: sono quasi le nove e alle nove e venti io devo aprire la busta sigillata e leggere l'ordine del capo gruppo.

GINO — Fra cinque minuti siamo di ritorno!

FRANCO — Va bene!

ALDO — Vado anch'io.

MIMMO — Anche a me viene sete adesso!

FRANCO — Andiamo tutti, allora. Basta che ci sbrighiamo! (*escono tutti al fondo e a destra*).

SCENA IV.

MATÈ e BALIN.

MATÈ (*reca in ispalla un sacco rustico che contiene vanga, badile, piccone e qualche pistola. Il sacco è rigido e sembra che chiuda un corpo scheletrito. Giunto in scena lo butta a terra*).

BALIN — Comincia a pesare?

MATÈ — Non è che pesi. È scomodo portarlo in ispalla. E poi ha tutta l'aria di chiudere un morto, questo sacco!

BALIN — Quasi quasi è meglio pigliarci le nostre vanghe e i nostri picconi in pugno. Ci servono da bastone.

MATÈ — Quello che ho pensato anch'io, ma il Falco non vuole. Ha detto che potevamo destar sospetti, o che so io, in chi ci incontrava...

BALIN — Sospetti di che? Che andiamo a scavare un tesoro nascosto dai tedeschi?

MATÈ — Forse!

BALIN — Ma che tesoro! Il capo, te lo dico io che cosa intendeva dire: che nascondessimo il mitra e le pistole. Questo si capisce. Al vederci con simili arnesi in questi tempi, qualche timido passante potrebbe spaventarsi e pensare chissà che cosa; ma al vedere un piccone, una vanga...

MATÈ — Tanto vale allora portare tutto in fascio, se dobbiamo tenere il piccone in mano e il mitra nel sacco.

BALIN — Fa come vuoi. Il capo intanto non si vede!

MATÈ — Si sentono delle voci però.

BALIN — Sono dei ragazzi che bevono alla fontana. Guardali laggiù.

MATÈ — Già: Eppure dev'ono essere ormai le nove, no?

BALIN — Eh! (*guarda l'orologio a braccio*) passate da cinque minuti!

MATÈ — Non dev'esser lontano allora. Se provassimo a dargli un fischio?

BALIN — Si può provare!

MATÈ (*si fa verso sinistra e fischia in modo caratteristico. Dopo un po', da lontano, si sente a destra il fischio di risposta*).

BALIN — È lui!

MATÈ — Guardalo là! Boia che gamba!

BALIN — Andiamo.

MATÈ (*prende il sacco in ispalla ed esce col compagno a destra*).

SCENA V.

TUTTI i ragazzi.

(*Entrano di dove sonò usciti*).

MIMMO — Lui però dice che non li ha veduti, ma il suo padrone sì, li ha visti passare di notte, fuori della grangia, e dopo un poco ha sentito uno sparo, seguito da urli.

FRANCO — E come ha fatto il suo padrone a vederli, se era di notte?

MIMMO — Di notte, in montagna, ci si vede meglio che in pianura.

FRANCO — Già: con i lampioni della luce elettrica!

MARTINO — C'è qualcosa di meglio dei lampioni: le stelle!

FRANCO — Comunque adesso è giorno e non è notte, e i banditi di giorno non si fanno vivi.

DEGIORGIS — Però quel pastorello ha detto che hanno rubato gli agnelli alle grangie di sopra, e il colpo l'hanno fatto al mattino.

FRANCO — Hai forse paura?

DEGIORGIS — Paura no. Ma... incontrare dei banditi mi piacerebbe poco!

FRANCO — Avresti un'occasione per dimostrare quel coraggio di cui parlava il fratello di Aldo. Diamine! Noi cadetti dovremmo temere per le parole di un ragazzo!

GINO — Non sono le parole che spaventano ma... i banditi!

FRANCO — Ma insomma, chi li ha veduti in faccia, questi banditi?

MIMMO — Nessuno, ma quel fischio che abbiamo udito poco fa...

FRANCO — Ebbene? Un fischio come tanti altri! Chi dice che sia un segno di banditi?

MARTINO — L'ha detto il ragazzo delle pecore, non hai sentito? Ha detto che i banditi da lontano si chiamano così.

FRANCO — Ma non lasciatevi scaldare la testa dalle parole di un ragazzo che, dopo tutto, ne sa come noi.

ALDO — Il capo ha ragione. Io penso che siano tutte storie.

DEGIORGIS — Vorrei anch'io che fossero storie, ma quello che ha detto quello laggiù...

FRANCO — Anche ci fossero i banditi in giro che cosa dovrebbero fare a dei ragazzi che non hanno nè danari nè provviste e si trovano qui per fare una passeggiata?

ALDO — Ma si capisce. Loro vadano per la loro strada e noi per la nostra!

GINO — Tutto sta che essi siano di quel parere.

FRANCO — E poi non è detto che noi non incontriamo anche dei galantuomini che eventualmente ci possano fare compagnia.

ALDO — Come abbiamo incontrato mio fratello...

MARTINO — Ecco: se tuo fratello stava con noi, era meglio.

DEGIORGIS — Con noi potremmo far venire quel pastorello, almeno per insegnarci la strada.

MIMMO — Ma lui ha da guardare le sue pecore.

DEGIORGIS — Le condurrà con noi e le guarderemo assieme.

FRANCO — No, Degiorgis. Queste preoccupazioni non sono degne di un cadetto. Lascia che il pastorello stia con le sue pecore, e la nostra escursione facciamola da noi. Anche perchè quel ragazzino, invece di farci coraggio, vedo che vi ha messo addosso delle paure sciocche.

DEGIORGIS — Come vuoi.

FRANCO — Ed ora a noi. Sono le nove e venti. Il momento fissato dal comandante per dissigillare il plico del comando. Squadra in rango! (*i ragazzi si dispongono in fila*).

FRANCO (*consegna il plico al primo*) — Verificare la regolarità dei suggelli (*i ragazzi si fan passare la lettera dall'uno all'altro, esaminandone la chiusura. L'ultimo restituisce la lettera a Franco dicendo: Verificato!*).

FRANCO (*dissugge la lettera e legge*) — « Squadra, attenti! Comando gruppo cadetti alpini. Con il presente ordine, che deve essere comunicato al reparto Edelweys alle ore nove e mezza, in località

Piano della Scalonga il giorno 27 luglio corrente anno, si dispone quanto segue: « Immediatamente dopo la lettura del presente ordine, il reparto Edelweys si metterà in marcia per raggiungere la vetta di Picco Rosà, in competizione con il reparto « Excelsior » che muoverà verso la stessa destinazione, partendo dai « pralunghi » con anticipo di mezz'ora, in rapporto alla maggiore distanza. Sarà giudicata vincitrice dello scudetto azzurro la squadra che prima isserà sulla punta del picco il proprio gagliardetto. Non è necessario a legittimare il primato la simultanea presenza di tutta la squadra ma solo il gagliardetto, recato da uno del reparto, ritenendosi squalificata la squadra che si serva di mezzi di trasporto o di soccorso che evadano dalle semplici informazioni o dal semplice accompagnamento da parte di eventuali guide estranee all'azione. Il comandante Alberto Ceccarelli ». Squadra, riposo!

GINO — Per il reparto Edelweys! Viva!

TUTTI — Viva! Viva! Viva!

FRANCO — Ed ora, gambe in ispalla e passo regolato sul mio, se volete che arriviamo alla vittoria!

TUTTI — Partenza (*si volgono a destra sistemandosi gli zaini al dorso*).

ALDO — Oh! c'è un uomo che corre qui!

MIMMO — Fa dei cenni... che cosa vorrà?

GINO — Bisogna dirgli che non possiamo fermarci.

DEGIORGIS — Learchi? Chiama te.

MIMMO — Sono io Learchi (*esce seguito dallo sguardo dei compagni, ma rientra poco dopo con Balin*).

SCENA VI.

BALIN e DETTI.

BALIN (*spunta da destra con Mimmo*) — È il capitano che me lo ha detto.

MIMMO — È stato gentile tuo fratello, Aldo! Ha mandato questo suo amico a farci da guida per il picco, passando per la buca dell'orso.

FRANCO — Purchè non si perda tempo.

BALIN — Al contrario. Per il sentiero che so io, guadagnate un venti minuti sicuri!

MARTINO — Benissimo!

DEGIORGIS — E così, anche se incontriamo i banditi...

BALIN — Banditi? Ce n'è in giro, ma si guarderanno bene dal passarci vicino!

MIMMO — Siete armato?

BALIN — Sono sicuro del fatto mio.

FRANCO — E allora andiamo.

BALIN — Datemi gli zaini, li porto io.

FRANCO — No, non possiamo!

BALIN — Perchè? Non vi fidate forse?

FRANCO — Tutt'altro! Ma ce lo proibisce un ordine del nostro capo: il comandante della legione Impavida.

BALIN — Impavida?

MIMMO — Dovete sapere che i Cadetti dell'Impavida si chiamano così perchè... (*escono dalla destra conversando*).

TELA.

Campane a festa

A 2 V.P.

(PER ACCADEMIE IN ONORE DEL SUPERIORE O DELLA SUPERIORA)

G. PAGELLA

Allegretto festoso

CAMPANE

ARMONIO
o
PIANOF.

Musical notation for the Campanas and Piano/Armonio. The Campanas part is a single melodic line in G major, 2/4 time, starting with a forte (f) dynamic. The Piano/Armonio part consists of two staves (treble and bass clef) with a piano (p) dynamic and a crescendo (cresc.) marking.

Vocal and piano accompaniment for the first line of lyrics. The vocal line includes Soprano (SOP.) and Contralto (CONTR.) parts. The piano accompaniment is in G major, 2/4 time, with a mezzo-forte (mf) dynamic. The lyrics are: "Il con - cer - to di cam - pa - ne che fe - sto - so ar - ri - vaa noi è per te, o Ma - dre (Pa - dre)".

Vocal and piano accompaniment for the second line of lyrics. The vocal line includes Soprano (SOP.) and Contralto (CONTR.) parts. The piano accompaniment is in G major, 2/4 time, with dynamics ranging from forte (f) to mezzo-forte (mf). The lyrics are: "no - stra, vuoltuo a - mo - re fe - steg - giar Par che gri - di: Vi - va! vi - va! ed a lui noi ci accor - (no - stro)".

p *f* *p* *f* *p*

p *f* *p* *f*

-diam le sue no-tee i no-stri cuo-ri u-na vo-ce so-la fan vi- -va, vi - -va, vi - -

f *p* *mp*

Noi vo - gliam che questa festa lie - to faccia il tu - o bel co - re

- va, vi - -va. Noi vo - gliam in questo

p *f* *p*

p

gior-no dir - ti tut-tol no-stro a - mo-re Nell'ar - dir del vo-stri pet-ti poi-chè il lab-bro dir mal

promettiamcheainostri det-ti

sa l'o-praan-coru-ni-taan-drà Vi-va

The first system of the score consists of three staves. The top staff is a vocal line in G major, starting with a rest followed by a melodic phrase marked *f*. The middle staff is a vocal line in G major, starting with a rest followed by a melodic phrase marked *f*, then a rest, and finally a phrase marked *mf*. The bottom staff is a piano accompaniment in G major, featuring a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, marked *f* and *mf*.

vi-va questa fe-sta ch'è la fe-sta del Si-gnor, ch'è la fe-sta d'o-gni cuo-re, ch'è la fe-sta del-l'a-

The second system of the score consists of three staves. The top staff is a vocal line in G major, starting with a rest followed by a melodic phrase marked *p*, then a phrase marked *f*. The middle staff is a vocal line in G major, featuring a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes. The bottom staff is a piano accompaniment in G major, featuring a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes.

-mor Vi-va, vi-va, vi-va, vi-va.

The third system of the score consists of three staves. The top staff is a vocal line in G major, starting with a rest followed by a melodic phrase marked *f*, then a phrase marked *p*, and finally a phrase marked *f*. The middle staff is a vocal line in G major, starting with a rest followed by a melodic phrase marked *f*, then a phrase marked *p*, and finally a phrase marked *f*. The bottom staff is a piano accompaniment in G major, featuring a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, marked *f* and *p*. The system concludes with two first and second endings.

Albata

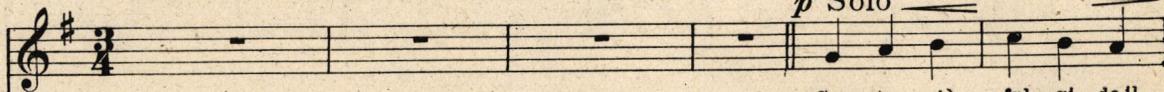
31

/E. SCARZANELLA

Tempo di Java

p Solo

CANTO

Spun-ta già ful-gi-doll
staccato

PIANO

f Coro

sol sul-le vet-teal - pi-nea co-lo-ri d'or. Sul-le vet-teal - pi-nea co-lo-ri d'o - - - ro

p Solo*cresc.**f* Coro

ed al so - a - ve ca - lor su lo ste-lo s'al-za o-gni fior su lo ste-lo s'al-za o-gni

fio - re oh! oh! oh! oh!.....

Solo *p* Coro Solo

Squilla-no le cam-pa - nel-le del-le pe-co - rel-le ch'escondall'ò - vil tin-nu-lo gen - til fre-mi-to sot-

Coro Solo

-til giu - li - vo. Di tua lu-cee-sta-si - a - ta pal-pi - ta la

f Coro Solo Coro

gio-ia in o - gni cor che in-neg-gia al Cre-a - tor con ar-den-tea - mor o So-le

Solo *p* Coro

dol-ce so-le dol-ce sol.....

32

Barcarola

A DUE VOCI

Versi di R. Uguccioni

Antonio GARBELOTTO

Andante (♩.: 48)

PIANO

*Red. * Red. **

SOP. Ne la not-te lu - na - re occhieggiall'fir - ma - men - to e un ga - lo scin - til -

CONTR.

- li - o di pu - ro argen - to pio-ve sul mar pio-ve sul mar

mf E il ca - rez - zar di quel - lo scin - til - li - o dif -

Lentamente

*Red. * Red. * Red. * Red. * Red. **

Adagio con tenerezza

Oh!..... Oh!.....

p SOLO Dol-ce can - tar ne la pa-ce in - fi - ni - ta so - vra l'ar - ca - nae pro-di-gio - sa vi - ta!

pp

che ce - la il mar! che ce - la il mar!..... *pp* (TUTTI) Oh!..... oh!.....

A tempo (♩ : 48)

a tempo *pp* Ne la not-te lu-

rall. *a tempo*

p

Red. * *Red.* *

- na - re ec - co, dal fir - ma - men - to le - ne di - scen - de mi - sti - co

con - cen - to so - spi - rail mar, so spi - rail mar.....

Lentamente

allarg.

Mosso (♩.: 80)

cresc.

p E dal - l'i - me re - gio - ni dol - cis - si - me can - zo - ni

p E dal - l'i - me re - gio - ni dol - cis - si - me can - zo - ni

p *cresc.*

I° tempo (♩.: 48)

f sal - gon, l'e - ter - no can - to *mf* ad in - con - trar, *mf* ad in - con - trar oh!.....

f *m.d.* *Red.* * *Red.* * *Red.* * *Red.* *

... oh!..... oh!..... oh!..... oh! oh!..... oh!.....

p *pp*

pp e affievolendosi

Lentamente

m.f. 17 *8ª alta*

Red. *

Orfano

MELODIA PER CONTRALTO

33

Parole di Emilio Garro

L. LASAGNA

Andante lento

mf cresc. dim. p poco rit.

Con grande sentimento

p *mf* *ten.*

Quan - do la se - ra ta - ci - ta scen - de el ciel s'im - bru - na, quan - do col raggio
La guerra il pa - dre tol - se - mi e un di la mam - ma mi - a sot - to i percos - si

a tempo *p* *mf* *col canto*

insistendo *ten.* *p* *con dolore*

can - di - do splen - de sul mar la lu - na u - na co - cen - te
ru - de - ri giac - que in lun - ga a - go - ni - a al - lor che fra ter -

a tempo *col canto* *sub. p*

cresc. *f*

la - cri - ma ve - la la mia pu - pill - la e giù dall' oc - chio
- ri - bi - le rom - ba e pau - ro - so schian - to la - scio' la - la - ne -

cresc. *f*

meno

1. 2.

me - sto mi di - stil - - la la
- mi - ca mor-tee pian - - to to

meno

1. 2.

Devotamente

Pie - tà Si-gnord'un or - fa - no cui spar-veì di gio - con - do!
Fra le so-lin - ghe te - ne - bre del tri - ste miocam - mi - no

a tempo

p

f con slancio *calmando* *Supplichevole*

Pie - ta Signordun mi - se-ro ri - masto so-lo al mon-do Deh! tu dalciel con-
co - mesplendente lam-pada sil - mi tuognor vi - ci - no fin - chè se-re-noe

f *p* *poco stent. a tempo* *dolce-legato*

rit. *p*

- so - la-mi tu nel-la notte o - scu - ra ren - di la vi - ta mi - a lietaesi -
pla - ci-do sciol - to dal mortal ve - lo mi ri-congiungaaì ca - ri las-sù in

col canto p

-cu - - - - ra.
cie - . . . - lo.

a tempo

p dolcissimo

leggermente stacc.

cresc.

meno

stentato

Supplichevole

Deh! tu dal ciel con - so - la - mi tu nel - la not - teo - scu - ra
fin - chè se - re - no è pla - ci - do sciol - to dal mor - tal ve - lo

a tempo

dolce - legato

ren - di la vi - ta mi - a lie - tae si - cu - - ra.....
mi ri - con - giun - ga al ca - ri las - sù in cie - - lo.....

rit.

p

ten.

col canto p

mf col canto

8a alta

34

Lasso, che desiando

Canto Madrigalesco per Coro a tre voci miste: Contralto - Tenore Basso

Francesco Petrarca: dalla Canzone X.

ALESSANDRO DE BONIS. op.45

Grave (♩ = 58)

stringendo

a tempo

Contralto

Tenore

Basso

mf

Las - so che de - si - an - do Vo quel ch'es - ser non puo - te in al - cun mo - do; E

Las - so che de - si - an - do Vo quel ch'es - ser non puo - te in al - cun mo - do; E

Las - so che de - si - an - do Vo quel ch'es - ser non puo - te in al - cun mo - do; E

p

vi - vo del de - sir fuor di spe - ran - za. So - la - men - te quel no - do Ch'Amor cir - conda alla mia lin -

vi - vo del de - sir fuor di spe - ran - za. So - la - men - te quel no - do Ch'Amor cir - conda alla mia lin -

vi - vo del de - sir fuor di spe - ran - za. So - la - men - te quel no - do Ch'Amor cir - conda alla mia lin -

pp *crese. molto sino al - ff*

pp *ff* *p* **Allegro (♩ = 96)**

- gua, quan - do L'u - ma - na vi - sta il troppo lu - me a - van - za, Fos - se di - sciol - to:

- gua, quan - do L'u - ma - na vi - sta il troppo lu - me a - van - za, Fos - se di - sciol - to:

- gua, quan - do L'u - ma - na vi - sta il troppo lu - me a - van - za, Fos - se di - sciol - to: i' pren - de - rei bal -

f *crese. sino al -*

i' pren - de - rei bal - dan - za i' prenderei bal - dan - za Di dir pa - ro - le in quel pun - to sì

i' pren - de - rei bal - dan - za i' prenderei bal - dan - za Di dir pa - ro - le in quel pun - to sì

- dan - za i' pren - de - rei bal - dan - za i' prenderei bal - dan - za Di dir pa - ro - le in quel pun - to sì

ff ten. *Meno mf* *allargando sempre p* *f ten.* *Largo molto p*

no - ve, Che fa - ri an la - cri - mar che fa - ri - an la - cri - mar chi le 'n ten - des - se.

no - ve, Che fa - ri - an la - cri - mar che fa - ri - an la - cri - mar chi le 'n ten - des - se.

no - ve, Che fa - ri - an la - cri - mar che fa - ri - an la - cri - mar chi le 'n ten - des - se.

Moderato (♩ = 76)

mf *p*

Ma le fe - ri - te im - pres - se Vol - gon per for - za il cor pia - ga - to al - tro - ve; Ond' io di ven - to smor -

Ma le fe - ri - te im - pres - se Vol - gon per for - za il cor pia - ga - to al - tro - ve; Ond' io di ven - to smor -

Ma le fe - ri - te im - pres - se Vol - gon per for - za il cor pia - ga - to al - tro - ve; Ond' io di ven - to smor -

pp ritenuto *Mosso* *p* *mf* *p* *mf*

pp *mf* *p* *mf*

pp *mf* *p* *mf*

-to, E'l san - gue si na - scon - de i' non so do - ve, Nè ri - man - go qual e - ra, e son - miac -

-to, E'l san - gue si na - scon - de i' non so do - ve, Nè ri - man - go qual e - ra; e son - miac -

-to, E'l san - gue si na - scon - de i' non so do - ve, Nè ri - man - go qual e - ra; e son - miac -

cresc. *f* *p ritenuto* *mf* *Più mosso come prima*

cresc. *f* *p* *mf*

cresc. *f* *p* *mf*

- cor - to e son - miac - cor - to Che que - sto è 'l col - po di che A - morm'ha mor - to e son - miac -

- cor - to e son - miac - cor - to Che que - sto è 'l col - po di che A - morm'ha mor - to e son - miac -

- cor - to e son - miac - cor - to Che que - sto è 'l col - po di che A - morm'ha mor - to e son - miac -

Adagio

cresc. molto *f* *dim.* *mf* *Più largo ancora* *cresc.* *f* *cresc.* *ff*

- cor - to e son-miac - cor-to Che questo è'l col - po di che Amor n'ha morto di che Amor n'ha mor - to.

cresc. molto *f* *dim.* *mf* *cresc.* *f* *(ad libitum)* *ff*

- cor - to e son-miac - cor-to Che questo è'l col - po di che Amor n'ha morto di che Amor n'ha mor - to.

cresc. molto *f* *dim.* *mf* *cresc.* *f* *cresc.* *ff*

- cor - to e son-miac - cor-to Che questo è'l col - po di che Amor n'ha morto di che Amor n'ha mor - to.

Primavera

Dai Canti delle 4 stagioni
di A. Gatti.

Coro a quattro voci miste

VIRGILIO BELLONE

35 *Sostenuto - ben declamato*

Soprani
Contralti
Tenori
Bassi

p Un cie - lo pu - ro. pro - fon - do o - pa - li - no *mf* e al - la fi -

p - ne - stra un' om - bret - ta che bal - la. *subito p*

al - la fi - ne - stra un' ombret - ta che bal - la. Guar - da..... moz - za - to il re -

Più mosso

mf - spi - ro..... il bam - bi - no en - trar..... dan - zan - do en - trar

ff dan - zan - do..... en - trar dan - zan - do..... la pri - ma far - fal - la.

Allegretto

leggermente

p

I ven - ta gliet - ti co - lor di ru - bi - no a - pre ri -

- chiu - de so - mi - glia u - na pal - la so - pra è un muc - chiet - to di

rall. *Più calmo*

per - le ed o - ro fi - no cu - po vel - lu - to è di so - pra ed

cresc.

Con espansione

am - bra gial - la. O Pri - ma - ve - ral sei tu, Pri - ma -

Più calmo

Ma per - chè pian - gi al - l'im - men - sa dol - cez -

- ve - ral *mf* Ma per - chè pian - gi al - l'im - men - sa dol - cez -

Ma per - chè pian - gi al - l'im - men - sa dol - cez -

- za pre - sa - go bim - bo fe - ri - to, O Po - e - ta?

- cez - za *p* - za

II TEMPO

La buca dell'orso. Caverna naturale, oscura, che si prolunga verso destra tra le quinte. Rozze pietre ne costituiscono il mobilio, e un po' di paglia o di strame, ammassato in disparte, il giaciglio. — All'aprirsi del velario i ragazzi sono seduti sulle pietre col capo tra le mani in atteggiamento di grande sconforto. Qualcuno piange, e si odono gemiti e sospiri provenire dal mucchio di paglia, sul quale è accucciato Gino.

SCENA I.

ALDO, GINO, MARTINO, MIMMO, FRANCO, DEGIORGIS.

ALDO — Io credo ancora di fare un sogno... un brutto sogno!

FRANCO — Purtroppo siamo svegli invece, prigionieri dei banditi!

DEGIORGIS — Tu che non volevi credere a quello che dicevamo... Vedi se non avevo ragione io!

MARTINO — Anch'io lo dicevo! ma lui duro: i banditi di giorno non ci sono!

DEGIORGIS — E se ci sono, a dei ragazzi come noi non fanno niente! Proprio niente!, come dicevi tu: ci han solo sbattuti qui dentro e guai se urlate, e guai se tentate di scappare!

MIMMO — Come se scappare da questa buca fosse facile! L'entrata è chiusa, e non si vede nessuna finestra.

FRANCO — Sono stato ingannato: lo confesso. Ma chi poteva pensare che quel giovinotto mandato dal fratello di Aldo...

ALDO — Macchè mandato! Se ha detto che mio fratello non l'ha mai visto!

FRANCO — Comunque lui allora ha detto così e noi non avevamo nessun motivo di non credergli. Tuo fratello era stato poco prima con noi...

ALDO — Oh! se mio fratello sapesse che io sono qui, sono sicuro che verrebbe a liberarmi. Invece chissà dove è andato!

GINO (*piangendo*) — Cosa dirà mia mamma quando non mi vedrà più tornare? Mamma! Mamma! (*scoppia in singhiozzi. La commozione è contagiosa e per qualche momento i ragazzi, presi dal pensiero delle loro mamme lacrimano e sospirano silenziosi*).

FRANCO — Via, compagni, non dobbiamo lasciarci abbattere in questo modo da quello che ci è capitato! Dopo tutto non sappiamo ancora che cosa vorranno da noi questi banditi. Io spero che il loro capo, vedendo che non abbiamo denaro od oggetti preziosi, ci lascerà continuare il nostro viaggio.

ALDO — Ma intanto addio vittoria! Abbiamo perduto già una mezz'ora buona.

FRANCO — Quel vantaggio cioè che la nostra guida diceva di averci fatto guadagnare sull'altro sentiero. Io credo che, se ci lasciassero uscire, arriveremmo sul picco ancora in tempo.

DEGIORGIS — Il guaio è che ci terranno chiusi qui dentro.

MARTINO — Se pure non ci metteranno al muro, là contro, e ci seppelliranno qui!

GINO (*con uno scatto di terrore*) — Io voglio andare dalla mia mamma! Non voglio morire!

FRANCO (*severo*) — Cadetto Gino Piovani!

GINO (*con uno sforzo visibile scatta in piedi e fa il saluto*) Presente!

FRANCO — Vi infliggo una nota di biasimo per il vostro contegno, indegno del coraggio che deve avere un cadetto dell'Impavida. Vi prometto però di annullarla, se darete prova di saper dominare la vostra paura.

GINO — Signor sì!

FRANCO — E quello che ho detto a Gino lo dico a tutti! Squadra, in rango! (*tutti si dispongono in fila*) — Attenti! Il cadetto deve in ogni circostanza conservare il controllo di sé e non lasciarsi vincere dalle difficoltà. Dio ci vede e ci segue. Egli non abbandona chi confida in lui! E allora, perchè dobbiamo temere?

SCENA II.

BALIN, MATÈ e DETTI.

(*I due giovani sono già entrati da sinistra e sono armati di fucile mitragliatore e di pistola, l'uno a tracolla e l'altra alla fondina della cintura*).

BALIN — Oh! Guarda che bella piazza d'armi han trovato questi soldatini per le loro esercitazioni! Un po' piccola, se si vuole, ma in compenso è sicura.

FRANCO (*alla squadra*) — Riposo! (*volgendosi ai due con fierezza*) — Che cosa volete?

BALIN — Prima di tutto voglio farvi le mie congratulazioni per il coraggio e il fegato che dimostrate: bravi, ragazzi: io sono sicuro che in voi c'è la stoffa del perfetto bandito!

FRANCO — Vi dispenso dalle vostre congratulazioni, e vi dico anzi che a nome dei miei compagni le respingo. Avete altro da dirmi?

MATÈ — Boia, che cresta che ha quel galletto! Dobbiamo ancora lasciarlo cantare così?

BALIN — Sta zitto, e lascia che parli io. Devo prima di tutto farvi le scuse del nostro capo Falco primo, che trattenuto da gravissimi impegni, non ha ancora trovato il tempo di farvi una sua visita.

FRANCO — Accetto le scuse, ma dite al vostro capo...

BALIN (*alza la mano*) — Un momento! Prima di parlare al capo, conviene che stiate a sentire che cosa vi dice lui.

FRANCO — Sentiamo.

BALIN — Non è una cosa lunga e neppure difficile a capire. Il nostro capo vi offre libertà, gloria e ogni ben di Dio, se voi accettate di far parte della nostra banda, che vi impiegherà non proprio come banditi, ma come uccelli di richiamo per attirare quelli che ci interessano. Diversamente...

FRANCO — Vi dico subito che noi siamo i cadetti dell'Impavida e respingiamo con tutto il nostro sdegno una proposta così infamante.

MATÈ — E allora si cambia sistema!

BALIN (*a Matè*) — Sta zitto. (*a Franco*) Allora mi dispiace dirvi che non uscirete di qui nè vivi nè morti. (*Un silenzio statico fissa i visi dei ragazzi*)

a guardare il parlatore che dopo una pausa riprende) Ho parlato chiaro?

FRANCO — Sì!

BALIN — Allora posso sperare che tutti abbiano capito?

FRANCO — Sì.

BALIN — E allora... non pretendiamo una risposta avventata. Vi diamo tempo di pensarci su. Francamente mi dispiacerebbe che dei ragazzi di fegato come mi sembrate voi altri, abbiano a fare la fine del topo, in questa tana.

MATÈ — E non crediate di poter scappare! La porta d'entrata state sicuri che non riuscirete a smuoverla.

BALIN — E poi... avrete sempre a fare i conti con i mitra dei nostri uomini appostati qui attorno. Per questo sarà opportuno dirvi che lassù c'è un buco dal quale uno di voi potrebbe passare e trovarsi all'aria libera.

MATÈ — Bravo merlo! E glielo dici!

BALIN — Appunto per risparmiare loro una fatica inutile. In fondo alla buca, vedrete in alto un foro da cui filtra un po' di luce: eccolo là (*si fa in fondo verso destra*) ma prima di tutto fin lassù nessuno di voi ci arriva, e poi, una volta fuori da quel buco, bisognerebbe aver le ali per superare la parete a strapiombo, ed essere invisibili, per sfuggire alle canne dei nostri fucili... dunque... cadetto avvisato...

FRANCO — Sta bene.

BALIN — Torneremo poi a prendere una risposta. Ma prima di dire no pensateci bene! Specialmente quello di voi che si chiama Learchi.

MIMMO — Sono io, e perchè?

BALIN — Perchè tu sei fratello di uno dei nostri che è sepolto poco lontano di qui. Mi rincrescerebbe seppellire anche te.

MIMMO — Mio fratello non era un bandito, ma un partigiano!

BALIN — Se non l'avessero ammazzato i Tedeschi sarebbe uno dei nostri anche adesso. So quello che dico.

MIMMO — Se mio fratello fosse vivo...

MATÈ — Beh! Basta con le chiacchiere! (*a Balin*) Andiamo!

BALIN — E prima che sia troppo tardi, fate giudizio! (*escono a sinistra*).

SCENA III.

RAGAZZI, meno BALIN e MATÈ.

MARTINO (*sguscia via verso destra*).

ALDO (*a Franco*) — Hai sentito quello che hanno detto? C'è un buco lassù di dove si può uscire!

DEGIORGIS — Sì, ma chi ci si arrischia?

FRANCO — Quello è il meno. Il più è metter fuori la testa!

MARTINO (*rientrando*) — Venite a vedere! Si distingue un buco chiaro nel buio del soffitto: ma ci passerà solo la testa.

MIMMO — Provo io che sono il più piccolo! Se ci passa la testa, ci passo anche con il resto.

FRANCO — Aspetta: Si tratta di giocare la vita, e quindi la precedenza spetta a me che sono il capo.

GINO — E se ti ammazzano?

FRANCO — Pazienza! Voi potrete dire che il vostro capo ha fatto il suo dovere (*sono al fondo e guardano verso destra*). Il foro è alto, e le pareti sono lisce, ma mettendoci in colonna, uno sull'altro ci si può arrivare. Io poi ho la fune! (*si slaccia dalle spalle la fune da montagna che incomincia a svolgere*). Se faccio tanto di arrivare lassù, fisso la fune, così sarà più facile seguirmi.

DEGIORGIS — Proviamo! Io che sono il più grasso mi metto alla base. Tu Martino monti sulle mie spalle...

MIMMO — Io che sono leggero, su quelle di Martino...

ALDO — E io?

GINO — Ci sono anch'io neh?

FRANCO — Credo che bastino tre. Se io riesco a reggermi sulle spalle di Mimmo, ci arrivo!

DEGIORGIS — Pronti, allora!

FRANCO — Aspettate... io spero di farcela. Appena fuori, corro al picco per avvisare i compagni.

GINO — Prendi il gagliardetto! Se arrivi prima di loro, vinceremo tutti.

FRANCO — Posso provare: ma non è la vittoria che mi preme adesso, è arrivare e, coi compagni e il comandante del gruppo, studiare il mezzo per venire a strapparvi di qui. Se potete uscire raggiungetemi, e se no...

MARTINO — E se no vi aspettiamo! Ma bisogna far presto, prima che i banditi rientrino di là.

FRANCO — Sono pronto. Però... devo dirvi... ecco: può anche darsi che non ci vediamo più.

GINO — Povero Franco! Tu vai alla morte!

FRANCO — No, no! Non pensiamo a questo! Ho qui al collo la medaglia della Madonna: mi raccomanderò a Lei. Sono sicuro che mi aiuterà. Coraggio!

MARTINO — Sì, coraggio! (*scompaiono a destra, a meno che, con più efficacia, ma con maggiore difficoltà si preferisca svolgere l'azione in scena, con le piccole eventuali varianti. Da destra adunque provengono le voci degli attori giovanetti, e la scena rimane vuota*).

DEGIORGIS — Togliti le scarpe: i chiodi sulle spalle, non li digerisco.

MARTINO — Presto fatto (*pausa*). Fammi scalino con la mano... così: uff! com'è sporco questo muro! Ci sono: ma tu sta fermo, se no perdo l'equilibrio.

MIMMO — Ora a me.

FRANCO — Voltati, Martino. Appoggia la schiena al muro: così stai più fermo... Mimmo... attaccati alla cinghia di Martino... Così...

MIMMO — Io ci sono, ma il buco è ancora un pezzo in su... per fortuna c'è un coso nero che sporge... forse è un sasso.

FRANCO — Non arrivi a sentirlo con le mani?

MIMMO — È impossibile: troppo in su.

FRANCO — Ci arriverò io.

DEGIORGIS — Fa presto, perchè la colonna pesa.

FRANCO — Mimmo, prendi il capo della corda... a te... e adesso tienila ferma... girala attorno ai fianchi. Mi serve di aiuto per salire. Ma oh! Non muoverti così...

MIMMO — Non sono io... è Martino che si muove!

MARTINO — Come si fa a star fermi? Fate solo presto.

ALDO — Aspetta: io aiuto Degiorgis a reggerti... Metti il piede sulle mie mani...

FRANCO — Se posso arrivare a quel sasso lassù...

GINO — Bada! ti scappano via le scarpe dalla cintura!

FRANCO — E vadano le scarpe! Camminerò meglio senza!

MARTINO — Ah! Io non ne posso quasi più!

FRANCO — Ancora un minuto secondo... ecco il sasso... È solido, pare... Un momento che faccio il gancio alla corda... ci siamo...

GINO — C'è...

FRANCO — Adesso posso aiutarvi di più e pesare di meno.

DEGIORGIS — A me pare il contrario, veramente.

FRANCO — Se posso arrivare con le mani lassù...

GINO — Forza che ci sei!

ALDO — Forza, Franco!

FRANCO — Ci sono!

DEGIORGIS — Oh, non ne potevo proprio più. Salta giù, Martino.

MARTINO — Prima deve scendere Mimmo.

MIMMO — Eccomi.

MARTINO — Ho le spalle che non le sento più (*pausa*).

ALDO — Franco! Ci sei?

FRANCO — Sì.

GINO — Cosa vedi?

FRANCO — Una roccia e un canalone, ma spero di farla senza la fune.

DEGIORGIS — E il gagliardetto? Franco! Hai lasciato qui il gagliardetto!

FRANCO — Legatelo alla fune, che lo tiro sù.

DEGIORGIS — Ecco fatto. Tira! (*pausa*).

DEGIORGIS — Adesso vado io. Aiutatemi ad arrivare alla fune.

ALDO — Aspetta.

MIMMO — Tu sei troppo grosso. Non ci passi per il buco.

DEGIORGIS — Se ci è passato Franco, ci passo anch'io!

MIMMO — Lascia Martino, che è più magro.

MARTINO — Vado io, e poi quando sono lassù ti aiuto a passare!

GINO — Fate presto, così passeremo tutti!

MARTINO — Patratà! La fune si è slegata!

DEGIORGIS — Oh! perbacco, come si fa ora?

GINO — Facciamo di nuovo la colonna. Vado su io che sono più leggero di tutti.

DEGIORGIS — Non ci arrivi tu! Ci vuole uno che arrivi a quel sasso con le mani.

MARTINO — Ci vado io! Io ci arrivo.

SCENA IV.

BALIN, MATÈ e DETTI, *meno* FRANCO.

BALIN (*entrando*) — L'ho detto io!

MATÈ — Era da aspettarselo! Gli hai insegnato la strada!

BALIN — Ma chi pensava che un ragazzo passasse di lassù? Neppure se fosse un gatto!

MATÈ — Con la corda che ho tagliato a tempo...

BALIN — Dov'è questa corda? Caduta giù? (*avviandosi a destra*) Ehi! voi altri! Quella corda non vi

servirà più, ve lo garantisco io (*la prende e rientra coi ragazzi*).

MATÈ — Del resto ha servito poco anche al vostro compagno.

BALIN — Già: avete fatto una fatica inutile. Ve l'avevo detto che fuori ci sono i nostri uomini di guardia, ed è impossibile non essere acciuffati da loro.

DEGIORGIS — Allora Franco l'hanno preso?

BALIN — Come un passerotto che non sa volare.

ALDO — Gli avete fatto del male?

BALIN — Ancora no. Ma se si rifiuta di fare quello che vogliamo noi, non la scappa.

GINO — E lo ricondurrete qui?

MATÈ — Stai fresco. Lo abbiamo messo in un posto più sicuro e certo meno comodo di questo.

MARTINO — Povero Franco!

MATÈ (*esce verso destra*).

BALIN — E voi altri a che punto siete? Già mi immagino che invece di pensare alla risposta che ci dovete dare, avete pensato a svignarvela per quel buco. Non importa. Vi lasciamo ancora un po' di tempo per riflettere ai casi vostri, senza distrazioni: siamo generosi noi.

MATÈ (*rientra*) Di chi sono queste scarpe? (*ha in mano le scarpe di Franco*).

DEGIORGIS — Di Franco.

BALIN — Gliele riporteremo perchè se le metta nei piedi... Siamo anche onesti noi e non tocchiamo la roba degli altri...

DEGIORGIS (*piano*) — Ma solo la pelle...

BALIN — Cosa hai detto?

DEGIORGIS — Che vi contentate di poco; ci lasciate le scarpe, ma ci togliete la vita!

BALIN — Questo non dipende che da voi. Hai capito Learchi? Ti sei deciso?

MIMMO — Io coi banditi non ci vengo. Piuttosto vado con mio fratello.

MATÈ — Così va bene. A me piacciono i ragazzi decisi.

BALIN — Meriti quindi una ricompensa. Quella di scegliere la fine che ti piace di più: una pallottola o un colpo di pugnale? Per noi è indifferente.

MIMMO (*con istintivo moto di terrore*) — Mamma! Io non voglio morire!

BALIN — Se non vuoi morire pensa ancora un po' a quello che devi fare. Presto torneremo a dire l'ultima parola! Vieni, Matè... (*escono a sinistra. Matè porta con sè le scarpe, Balin la corda*).

SCENA V.

RAGAZZI, *meno*, FRANCO.

(*I ragazzi sono seduti sulle pietre e stanno allacciandosi le scarpe che avevano frettolosamente calzate prima di rientrare. Una pausa di silenzio pieno di preoccupazioni. Mimmo, ancora dominato dal suo scatto nervoso, piange sommamente*).

DEGIORGIS — Ormai bisogna proprio convincersi che l'affare si fa serio. Speravo che Franco riuscisse ad avvisare i compagni e il capo gruppo...

MARTINO — E se tentassimo ancora di scappare di lassù?

GINO — Senza corda?

ALDO — E a che scopo? Scappare per farsi prendere appena fuori?

DEGIORGIS — Quanto a farsi prendere si potrebbe giocare di astuzia e sperare di nascondersi.

MARTINO — Proprio tu, nasconderti, che sei il più visibile di tutti!

DEGIORGIS — In certi casi non è esser magri o grassi che conta, ma essere furbi.

MARTINO — Proviamo? Vado su io!

DEGIORGIS — Non ci arrivi fin lassù.

MARTINO — Se ci mettiamo in quattro, sì, ci arrivo.

Tu, Aldo, Gino e Mimmo. Una scala abbastanza alta perchè io possa arrivare a quel benedetto foro.

DEGIORGIS — Caro mio! Come faccio a reggere quattro ragazzi sulle spalle? Non sono mica Ercole io.

MARTINO — Se hai resistito a reggerne tre... con un piccolo sforzo di più...

DEGIORGIS — Se volete provare, proviamo: io però non garantisco.

ALDO — Un momento! E gli altri?

MARTINO — Cosa gli altri?

ALDO — Noialtri come faremo a uscire? Al buco non ci arriveremo più.

MARTINO — Non importa. Basta che possa uscire io. Se riesco a raggiungere il picco e avvisare Alberto, saremo tutti liberi.

GINO — Sì, sì... non c'è altro mezzo!

DEGIORGIS — Andiamo! (*i ragazzi si slacciano e si tolgono le scarpe, mentre Degiorgis dice*): se usciremo di qui, mi spetta il titolo di campione di pesimassimi; non vi pare? quattro ragazzi sulle spalle! (*Aldo esce ora da destra*).

MARTINO — E a me quello del peso-piuma!

GINO — E a noi il gran premio di ginnastica acrobatica!

ALDO (*rientra, mentre i compagni si avviano, e li ferma*) — Niente da fare! Il foro è stato chiuso!

GINO — Chiuso? e da chi? (*escono a destra e giungono le loro parole dall'esterno*).

DEGIORGIS — Non si vede più il sole! Potrebbe essere una nuvola!

GINO — Macchè nuvola! Si vedrebbe un po' di chiaro lo stesso.

MARTINO — Almeno uno spiraglio!

MIMMO — L'han chiuso dal di fuori.

DEGIORGIS (*entrando*) — Adesso sì, che possiamo dire di esser sepolti vivi!

MARTINO — Non c'è allora che da rassegnarsi...

DEGIORGIS — E mettersi di nuovo le scarpe.

MIMMO (*sottovoce*) — Per l'ultima volta! (*eseguiscono*).

GINO — Che non ci sia proprio nessun modo di uscire di qui?

DEGIORGIS — Bandisco un concorso a premio! Chi trova una via di uscita, un milione!

ALDO — Ce l'ho io un'idea... un'idea che forse ci salverà.

MARTINO — Fuori l'idea!

MIMMO — Oh se fosse vero!

ALDO — Sì, riuscirà! Mimmo: tu solo puoi salvarci dalla morte.

MIMMO — E in che modo?

ALDO — Fingi di esserti deciso a stare coi banditi. Vai con loro, e, appena puoi, scappi e corri al picco,

o da mio fratello... o da qualcuno che passi, e dai l'allarme. Qualcosa capiterà, e noi...

TUTTI — Sì, sì... È l'unica! Bravo Aldo!

MIMMO — Ma non è proibito al cadetto di mentire o di fingere?

ALDO — Sì... nei casi ordinari sì, ma nel nostro caso, tu sei costretto a fare così, per salvare noi.

DEGIORGIS — Appunto: questa non si chiama bugia, ma astuzia di guerra!

ALDO — Sono sicuro che il capo gruppo non avrà niente da dire: le finzioni in guerra sono lecite, e si chiamano strategia.

MIMMO — Nelle manovre sì, ma noi...

DEGIORGIS — Cosa?

ALDO — Non siamo nelle manovre, ma in guerra, che è ben peggio.

DEGIORGIS — Ci sono i nemici, ci sono le armi... c'è la vita che tra poco andremo a rischio di perderla, se tu...

MIMMO — Va bene. Proverò.

GINO — E quando sarai fuori di qui...

MARTINO — Taci... vengono!

SCENA VI.

BALIN, MATÈ e DETTI.

BALIN — Dunque vi siete decisi per la vita e per la morte? Vi prevengo che il capo vuole una risposta precisa, e non è più disposto ad aspettare. Cominciamo da te, Learchi: vuoi morire qui dentro o venire con noi?

MIMMO — Vengo con voi.

BALIN — Me l'aspettavo sai! Ero sicuro che avresti risposto così (*guarda il compagno sorridendo*). Si vede che hai le orecchie buone, Matè!

MATÈ — Parlavano così forte che stando lassù vicino a quel maledetto buco, ho potuto ascoltare tutti i loro discorsi.

BALIN (*a Mimmo*) — Fingerti convinto per tradirci eh? È questo che volevi?

MIMMO — Non per tradirvi, ma per salvare i miei compagni.

BALIN — Lo confessi adunque? Che tu hai tentato di ingannarci?

MIMMO — Sì.

BALIN — E allora ti spetta la morte dei traditori (*guarda in giro*) — Non qui, che è troppo buio, e si potrebbe sbagliare il bersaglio, ma fuori... Matè, prendilo e conducilo fuori.

ALDO — Mimmo!

MIMMO — Aldo, compagni, addio!

BALIN — Va là che li rivedrai presto tutti.

ALDO — Un momento: Mimmo non ha nessuna colpa di quello che ha fatto! Sono io che gli ho detto di fingersi vostro amico!

BALIN — Tu? Come ti chiami?

ALDO — Aldo Salvi!

BALIN — Ah ricordo! Mi hai parlato di tuo fratello partigiano. Il capitano Salvi! Tu dunque reclami l'onore della trovata che hai suggerito al tuo compagno?

ALDO — Sì!

BALIN (*a Matè*) — Questo non me lo avevi detto!

MATÈ — Se lo dice lui, sarà vero. Che interesse ha a dire quello che lo manderà al muro?

BALIN — È sta bene, Salvi. Dividerai col tuo amico il successo della tua scoperta! Anche tu, fuori! March!

MARTINO — Aldo!

BALIN (*voltandosi*) — Abbiate pazienza! Uno alla volta e contenteremo tutti! (*escono coi due ragazzi*).

SCENA VII.

GINO, MARTINO, DEGIORGIS.

GINO — Li ammazzeranno?

MARTINO — Così hanno detto!

DEGIORGIS — Uno alla volta, hanno detto.

GINO — Povero Mimmo!

MARTINO — Povero Aldo!

DEGIORGIS — E poveri noi, se qualche santo... (*uno sparo fuori seguito, poco dopo, da una seconda detonazione*).

GINO (*con un grido*) — Li hanno uccisi! (*i ragazzi, balzati in piedi, restano come impietriti dal terrore per breve tempo*).

DEGIORGIS — Morti! Pare di sognare!

MARTINO (*piagnucolando*) — Ma la Madonna non vede di lassù quello che capita? Perché lascia che ci uccidano così?

DEGIORGIS — Perché non le abbiamo ancora detto niente, alla Madonna.

GINO — E allora preghiamola! Non c'è che Lei che possa salvarci!

MARTINO (*inginocchiandosi*) — Non ci siete che Voi, Madonna Santa... abbiate compassione delle nostre povere mamme (*la voce gli si arresta in un singhiozzo, mentre sull'atteggiamento raccolto dei tre giovinetti, in muta preghiera*).

Cala lentamente la tela.

III TEMPO

La scena del tempo precedente.

SCENA I.

BALIN, GINO, MARTINO e DEGIORGIS.

BALIN — Dicevo adunque che il nostro capo è rimasto così ammirato del contegno dei vostri compagni, che non ha saputo negare il favore che hanno chiesto, e questo favore riguarda la vostra liberazione.

GINO — Liberi?

DEGIORGIS — Senza venire con voi?

MARTINO — Ci lascerete andare a casa?

BALIN — Adagio: liberi, senza alcun impegno, padronissimi di andare dove volete, ma...

DEGIORGIS — Ma?

BALIN — Ma la concessione, già straordinaria per se stessa in un uomo come Falco primo, è limitata a uno solo di voi (*i ragazzi, con un moto istintivo, facendosi avanti, assieme*).

DEGIORGIS — Io!

GINO — Io!

MARTINO — Io!

GINO — Io ho la mamma!

DEGIORGIS — Anch'io ho la mamma, e sono figlio unico!

MARTINO — Io non ho più la mamma, ma solo il babbo... e senza di me resterebbe solo... solo!

BALIN (*con un lieve accenno di commozione, allargando le braccia*) — Cosa volete che vi dica? Per me vi lascerei uscire tutti, ma non sono io che comando.

GINO — Prendete me!

DEGIORGIS — Prendete me!

GINO — Ma tu hai un altro fratello e una sorellina, e io invece...

MARTINO — Io ho il babbo solo.

BALIN — Facciamo l'unica cosa che si può fare. Tirate a sorte. Così non si fa torto a nessuno!

DEGIORGIS — Sì, sì! tiriamo a sorte!

MARTINO — E come si fa?

BALIN — Possibile che abbiate dimenticato quello che tutti i ragazzi sanno fare? Mettetevi in circolo; così: io sorveglierò la regolarità dell'operazione. Quando io dico tre buttate avanti, con le dita della mano un numero. Si fa la somma, e poi si conta. Quand'ero ragazzo io, si faceva così.

MARTINO — Va bene.

BALIN — Pronti. Uno, due... tre! (*i ragazzi eseguiscano la manovra, taciturni*).

BALIN — Tre, cinque, quattro: totale dodici.

MARTINO — Conto io!

BALIN — La sorte anche qui: tira tu e il tuo vicino di destra, a pari e dispari. Via! (*eseguiscono*).

MARTINO — Pari!

DEGIORGIS — Dispari! (*buttano le mani*).

BALIN — Cinque!... dispari.

DEGIORGIS — Ho vinto io!

BALIN — E adesso tira con l'altro!

DEGIORGIS — Dispari!

GINO — No! dispari io!

DEGIORGIS — Ebbene, io pari!

BALIN — Via! (*i due eseguiscono*).

BALIN — Quattro e due sei! Pari!

DEGIORGIS — Ho vinto io!

BALIN — Ed ora conta dalla destra, fino a dodici!

DEGIORGIS (*comincia dalla destra*) — Uno, due, tre... dodici! (*con un salto*) Vittoria!

GINO — Non è giusto! Doveva cominciare a contare da lui, e non da Martino. E allora il dodici toccava a me!

MARTINO — L'hai fatto apposta!

DEGIORGIS — Io ho fatto come mi ha detto lui (*accenna a Balin*). Non mi avete detto di incominciare dalla destra?

BALIN — L'operazione è stata regolare. Niente da dire.

DEGIORGIS — Vedi? (*a Martino*). E tu dicevi che io l'ho fatto apposta! (*Martino e Gino si abbattono sconsolati sulle pietre che servono da sedili*).

MARTINO — Io sono sempre stato sfortunato! Fino all'ultimo!

GINO — E mia mamma più di me! (*piange*).

DEGIORGIS (*a Balin*) — Allora mi lasciate andare subito?

BALIN — Troppa fretta, ragazzo mio. Ti lasceremo andare solo quando avremo liquidato la faccenda dei tuoi compagni.

DEGIORGIS — Oh! Perché?

BALIN — Perché non vogliamo che tu ci metta i ba-

stoni fra le ruote. Non siamo così scemi da non capire quello che dicono i tuoi occhi: appena fuori di qui tu correresti a dare l'allarme per salvare gli altri e bloccare noi... non è vero forse?

DEGIORGIS — Sì.

BALIN — Sono contento di trovarti schietto, perchè se dicevi di no, non ti avrei creduto lo stesso. Dunque, abbi pazienza ancora per poco, e vieni con me, che ti cambierò di prigione.

DEGIORGIS — Se è solo per cambiare di prigione non posso rimanere qui coi miei compagni? Almeno fino a quando...

BALIN — Non ho difficoltà a lasciarti qui. Potrai ascoltare le loro ultime parole, le loro ultime volontà...

GINO (*scoppiando in singhiozzi*) — Ma io non voglio morire!

BALIN — Inutile piangere. Se non vuoi morire sai quello che devi fare. Ma sono sicuro che non morrai, perchè se resistete a me non saprete resistere a chi vi parlerà tra poco.

DEGIORGIS — Chi verrà qui? Il capo?

BALIN — Lo vedrete. Dunque intesi. Tu (*a Degiorgis*): puoi considerarti libero tra mezz'ora al massimo. E per non fare confusione conviene che io prenda nota. Il tuo nome? (*Degiorgis: ha guardato con profonda pietà Gino che ancora singhiozza, e ha un attimo di esitazione*). Il tuo nome? (*ha tirato fuori un notes e un lapis*).

DEGIORGIS — Gino Piovan! (*Gino trasale e balza in piedi esclamando*) Degiorgis! (*ma questo gli fa cenno di tacere*).

BALIN (*che ha scritto il nome fingendo di non accorgersi dell'eroico inganno*) — Va bene. Fra mezz'ora Gino Piovan sarà uccello di bosco e gli altri... o di bosco o di spiedo! come vorranno (*esce*).

SCENA II.

GINO, MARTINO e DEGIORGIS.

GINO — Degiorgis, cosa hai fatto?

DEGIORGIS — Il mio dovere di cadetto, Gino. Mi sono ricordato che il cadetto dev'essere generoso e deve dare sempre la precedenza ai compagni più deboli e bisognosi di conforto.

GINO (*lo abbraccia con trasporto*) — Oh! grazie, Degiorgis!

DEGIORGIS (*come sopraffatto dallo sforzo morale si lascia cadere sopra una pietra. Gino invece è in vaso da una grande gioia*) — Potrò dunque uscire io al tuo posto? (*Degiorgis accenna di sì col capo*) Correrò subito a casa, dalla mamma e le dirò che devo a un generoso, eroico compagno, la mia vita, e di te, Degiorgis, non mi dimenticherò mai!... (*vede il compagno affranto*) Che hai? Ti senti male?

DEGIORGIS (*sorridente*) — Niente: un po' di capogiro. Ma ora mi passa.

MARTINO — Il mio povero babbo invece...

DEGIORGIS — Il tuo babbo sarà fiero, come il mio, di sapere che il suo ragazzo è caduto da forte per non mancare al dovere e all'onore! E poi, Martino, non pensi al premio che il Signore ci darà quando ci vedrà morire per non voler diventare cattivi? Ci aprirà subito il paradiso e là troveremo Aldo e Mimmo che ci verranno incontro e ci faranno chissà che festa!

MARTINO — Oh! questo è bello, ma il mio povero babbo...

DEGIORGIS (*con candore*) — Sai che cosa faremo? Domanderemo al Signore il permesso di scendere, di notte, alle nostre case, e apparire in sogno ai nostri genitori. Aspetteremo che siano addormentati, e poi, piano piano, per non svegliarli, ci avvicineremo al loro letto: io asciugherò leggermente le lacrime della mamma: tu quelle del tuo papà, e parleremo loro in un orecchio! Mamma, babbo, non piangete più, perchè noi stiamo bene e siamo tanto felici...

MARTINO — Vuoi dire che il Signore ci darà il permesso?

DEGIORGIS — Io credo di sì. E se il Signore dirà di no, allora andremo dalla Madonna. Essa è stata mamma, Martino, e non sarà capace di dirci di no.

GINO (*esplodendo*) — Martino, senti!

MARTINO — Che cosa, Gino?

GINO — Io ti lascio il mio posto. Va tu da tuo babbo: io resterò qui con Degiorgis.

MARTINO — Dici sul serio?

GINO — Sì, mia mamma non rimarrà sola, come tuo padre, e poi io verrò di nuovo a consolarla.

MARTINO — Ma come fare? Quei là accetteranno il cambio?

DEGIORGIS — Basta che tu dica che Piovan Gino sei tu...

MARTINO — Quand'è così... Gino, io ti ringrazio, ma non so... Prima la libertà mi piaceva immensamente! ma ora, al pensare che Degiorgis... che tu... Io ne sarò afflitto per tutta la vita!

GINO — E io verrò a trovare anche te, Martino, nel sogno, e ti dirò...

SCENA III.

MATÈ e DETTI.

MATÈ (*da sinistra, stando ancora tra le quinte, a voce alta*) Piovan Gino!

GINO (*scuotendosi*) Chiamano me!

DEGIORGIS (*a Martino*) — Su... rispondi!

MARTINO — Ma io...

MATÈ (*entra in scena*) — Piovan Gino, o Gino Piovan che è lo stesso (*con un foglietto in mano che ora legge*): Chi è di voi? (*una pausa di silenzio*). Avete perduto la parola, o son diventato sordo io? Piovan Gino si faccia avanti!

DEGIORGIS — Che cosa volete da lui?

MATÈ — Il capo lo aspetta. Vuol vederlo per dirgli, con la sua voce, che gli fa grazia della vita, e lo lascia andare, tanto, prima che discenda a valle, gli altri saranno già... chissà dove... Quindi niente paura, Piovan Gino! Salta fuori e vieni con me.

GINO (*a Martino*) — Dice a te, Martino!

MATÈ (*a Martino*) — Sei tu adunque? Perchè non rispondi?

MARTINO — Perchè io non sono Piovan Gino.

MATÈ — Oh! bella! E come ti chiami allora?

MARTINO — Mi chiamo Altieri Martino.

MATÈ — Qui è scritto Gino, e non Martino: Piovan Gino. C'è o non c'è questo ragazzo?

GINO — Se non risponde è segno che...

MATÈ — Segno che non c'è? C'è invece, ma è segno che non vuol rispondere. E allora peggio per lui.

Dirò al capo che questo Piovan Gino non si degna di farsi vivo, e allora... voi mi capite... si farà morto. Ma sul serio neh?! (*si avvia, poi si volta, sull'uscita*). È uno scherzo di cattivo gusto il vostro, e il capo non so come lo prenderà. Piovan Gino, lo dico ancora una volta! Un passo avanti e vieni fuori (*un attimo di attesa silenziosa*). Niente? Peggio per te (*esce*).

SCENA IV.

DETTI meno MATÈ.

MARTINO (*con un gran sospiro*) — È uscito finalmente! Temevo di non resistere più!

GINO — Ma perchè, Martino?

MARTINO — Perchè voglio rimanere con voi. Morire, adesso non mi fa più paura come prima. È bello invece andare subito in Paradiso...

GINO — Ci terremo per mano, Martino, e vi andremo tutti e tre assieme!

MARTINO — Bisognerebbe che ci uccidessero tutti e tre con un colpo solo!

DEGIORGIS — Lo domanderò io al Capo, come grazia finale. E allora, quando ci metteranno tutti e tre al muro, ci prenderemo per la mano, così...

GINO — E non avremo paura.

MARTINO — Io dico che non sentiremo neppure il male!

DEGIORGIS — Macchè male, neppure lo sparo, sentiremo.

GINO — E ci troveremo subito in Paradiso! Che bella passeggiata, Degiorgis! Altro che quella del Picco Rosà!

DEGIORGIS — Peccato che gli altri ci siano corsi avanti!

MARTINO — Così ci verranno incontro!

GINO — Aldo, Mimmo e Franco il nostro comandante...

DEGIORGIS — Ma Franco forse è ancora vivo!

MARTINO — Se è vivo lo uccideranno assieme a noi.

GINO — Vuoi dire?

MARTINO — Eh! già: è probabile...

DEGIORGIS — E allora c'è tutto il reparto, col comandante in testa! Entreremo in Paradiso col gagliardetto spiegato...

GINO — E cantando il nostro inno! (*intona l'inno dei cadetti che i compagni proseguono, con una insolita vivacità giustificata dall'accesso di nervosa gioia che li ha presi. A un tratto interrompono il canto, bruscamente, volgendo il viso a Franco, che è apparso a sinistra e li sta contemplando con il viso atteggiato a mesta serietà*).

SCENA V.

FRANCO e DETTI.

DEGIORGIS — Franco! (*quasi assieme*).

GINO — Proprio lui!

MARTINO — Vivo?

FRANCO (*avanzandosi*) — Sì, compagni. Sono io, ancora vivo, come vedete!

GINO — E Aldo?

MARTINO — E Mimmo?

DEGIORGIS — Li hai visti morire?

FRANCO — Sì, che li ho veduti. Si sono diportati in un modo lodevolissimo ed ora stanno assai meglio di noi e anche di me.

DEGIORGIS — Ma presto anche noi saremo felici!

GINO — Io non ho paura di morire!

MARTINO — Neppure io!

DEGIORGIS — Moriremo tutti assieme. Anche tu, Franco sarai con noi?

FRANCO — Per ora, amici, ho un compito assai più doloroso e triste da compiere: quello di parlarvi come ho accettato di dovervi parlare.

DEGIORGIS — Che cosa può esserci di più doloroso della morte?

FRANCO — Una cosa, Degiorgis, la viltà!

GINO — La viltà!?

MARTINO — Ma i cadetti non la conoscono la viltà.

FRANCO — I veri cadetti dell'Impavida: quelli degni di rivestirne le insegne: non quelli che, per salvare la vita, rinnegano la promessa giurata davanti al gagliardetto.

DEGIORGIS — Nel nostro reparto nessuno si è macchiato di questa viltà.

FRANCO — Uno solo: colui che vi parla come vi parlo io! Compagni: la vita è bella! Siamo ancora troppo giovani per buttarla via in questo gioco tragico che ci ha preso. Fate come ho fatto io, e sarete liberi, felici.

DEGIORGIS — E che cosa hai fatto tu?

FRANCO — Ho accettato l'amicizia degli uomini che ci hanno chiusi qui dentro. In cambio essi mi hanno lasciato la vita, la libertà, e mi hanno dato l'incarico di parlarvi, e di piegarvi al mio esempio.

MARTINO — Ma non è cosa cattiva il fare quello che i banditi vogliono da noi?

DEGIORGIS — Non è contrario alla legge di Dio e alla parola dei cadetti della Impavida?

FRANCO — Non posso negarlo! Ma ve l'ho però detto! l'incarico che mi fu dato di parlarvi così, mi è costato più pena che la stessa morte!

GINO — E allora perchè hai accettato?

FRANCO — Per provare il vostro carattere, e vedere se è solido come dev'essere quello di un vero cadetto dell'Impavida.

GINO — Ebbene, Franco! nè io, nè i miei compagni mancheremo alla nostra promessa.

FRANCO — Manterrai questo tuo atteggiamento anche di fronte ai fucili spianati contro di te?

GINO — Sì!

FRANCO (*depone la tristezza dell'atteggiamento assumendo la fierezza del piccolo capo*) — Gino Piovan!

GINO (*sull'attenti*) — Presente!

FRANCO — In conseguenza di queste tue dichiarazioni, io cancello la nota di biasimo che ti ho inflitto poche ore fa, per mancanza di coraggio, e la sostituisco con un solenne encomio!

GINO (*sorpreso, abbandona la rigidità della posizione, guarda i compagni*) — Ma allora, tu...

FRANCO (*porgendogli la mano*) — Puoi stringere senza timore la mano che ti porge il tuo comandante. Egli è fiero di te, come di tutti i soldatini del suo reparto Edelweys quelli presenti e quelli assenti! Aldo Salvi... Mimmo Learchi!... (*appena ha pronunciato, con voce vibrata, ognuno di questi due nomi, risuona, da destra, prima la voce di Aldo che risponde: Presente! e poi quella di Mimmo,*

con analoga battuta. I ragazzi stupiti, e poi luminosi di gioia, si voltano nella direzione di quelle voci).

GINO — La voce di Aldo!

MARTINO — Mimmo!

DEGIORGIS — Dì là? (si muove un po' turbato, verso destra, mentre Franco si ritira, scomparendo a sinistra, e quasi subito appaiono Aldo e Mimmo da destra).

SCENA VI.

GINO, ALDO e DETTI, meno FRANCO.

ALDO — Gino!

MIMMO — Degiorgis!

ALDO — Non mi conoscete più?

GINO — Siete vivi o morti?

ALDO — Ma vivi, diamine! Non vedi?

MIMMO — Siamo venuti giù dal buco, con la corda di Franco!

DEGIORGIS (volgendosi a destra) — Già... la corda... e anche il foro è aperto.

ALDO (si accorge del muto e pauroso stupore dei compagni) — Ma che cosa avete da guardarmi così?

MARTINO — Abbiamo sentito gli spari...

ALDO — Gli spari?

GINO — Due spari: quelli che hanno colpito te e Mimmo.

MIMMO — Ah! Le salve che hanno sparato sulla tomba di mio fratello!

ALDO — Quelle? Le avete sentite? Ci hanno fatto uscire di qui proprio apposta, per vedere il corpo di suo fratello quando è apparso nelle fosse che hanno aperto. Allora hanno sparato a salve... Mio fratello ha comandato il fuoco.

DEGIORGIS — C'è tuo fratello?

MIMMO — C'è anche mio padre!

GINO — Adesso capisco, finalmente! Franco è riuscito ad avvisare tuo fratello che è venuto a liberarci dai banditi!

ALDO — Macchè banditi! Erano gli amici di mio fratello, e hanno combinato tutto lo scherzo.

DEGIORGIS — E Franco? È andato via?

ALDO — Franco è arrivato al picco con il gagliardetto, cinque minuti dopo quelli dell'Excelsior ma il comandante gruppo, quando ha saputo com'erano andate le cose...

MIMMO — È qui, con tutto il gruppo! È stato informato di tutto, e ha detto...

ALDO — Eccoli! Vengono qui! (muovendo loro incontro verso sinistra) Avanti! compagni: ma tutti non ci state qui dentro... aspettate fuori.

SCENA VII.

FRANCO, ALBERTO, PIERO, MATÈ, BALIN e DETTI.

FRANCO — Vi presento, Comandante, il mio reparto al completo. Squadra, in rango! (i ragazzi si dispongono in fila) Attenti! Saluto al Comandante in capo! Comandante! Ho l'onore di presentarvi il reparto Edelweys sul campo della prova sopportata con lode, e chiedo il premio della vostra autorevole parola.

ALBERTO — Cadetti dell'Edelweys! Vi comunico che

ho assegnato lo scudetto della vittoria al vostro gagliardetto perchè il ritardo che gli ha impedito di giungere sul picco con un tempo di precedenza, è stato giustificato ampiamente dalla giuria. Premio con la distinzione di lode tutti i cadetti dell'Edelweys per la prova di coraggio e fedeltà superata in questo luogo. Sono fiero di voi, e vi dico che più aspre altezze avete superate qui dentro, che non scalando il dorso del picco Rosà. Così devono essere i cadetti della Impavida legione.

PIERO — Ragazzi, con licenza del vostro comandante, mettetevi in posizione di riposo (la squadra eseguisce) perchè non intendo parlarvi da soldato, ma da fratello maggiore. Vi chiedo perdono se, io, con lo scherzo combinato coi miei uomini, vi ho fatto soffrire. Non l'ho fatto per cattiveria, e neppure per ridere. L'ho fatto prima di tutto per saggiare la solidità del vostro titolo di Impavidi e poi per rendere onore al glorioso nostro compagno che siamo venuti a dissepellire per restituire all'affetto della famiglia e della patria. Ho voluto incoronare questa semplice cerimonia in una cornice di forza morale, di coraggio, di magnanimità, e mancandomi i miei uomini ho approfittato di voi, piccoli fratelli, cadetti della legione Impavida! Avete sofferto, ma voi avete vinto. Così avete fatto rivivere, su questi monti, attorno al caduto, quella eroica fiamma che vi arse per lunghi mesi e che ora costituisce il più significativo ornamento, e saluto all'eroe che ritorna. Vi ringrazio, a nome del nostro morto, o generosi fanciulli. Vi ammiro e vi auguro di mantenervi alle altezze che avete saputo raggiungere. Ora disponetevi a uscire per salutare con la vostra presenza e i vostri canti il glorioso caduto Elmo Learchi fratello del vostro compagno. (una voce di ragazzo da sinistra invisibile) Evviva il reparto Edelweys!

DEGIORGIS — Evviva il reparto Excelsior! (cui rispondono clamorosi evviva).

FRANCO (volgendosi a destra) — Siete pregati di sfollare all'aperto!

(La folla si dirada verso destra, mentre i ragazzi fanno scena, conversando con Pietro, Matè e Balin, coi quali avvengono calorose strette di mano. S'intona l'inno dei cadetti, che accompagna lo sfollamento della scena, troppo lenta, per la fretta dei ragazzi).

BALIN — Perdonate anche a me?

GINO — Oh sì!

MATÈ — Dopo quel brutto quarto d'ora che vi abbiamo fatto passare?

MARTINO — Vale la spesa di soffrire un po' quando dopo si è così contenti!

ALDO — Ma come tardano a uscire!

MIMMO — Io passo di nuovo per il buco! Su per la corda!

DEGIORGIS — Ah! stavolta ce la faccio anch'io!

BALIN — Sei troppo grasso, non ci passi tu!

DEGIORGIS — Non ci passo? Vedrete se non ci passo! (con due salti esce a destra con Mimmo e Aldo, mentre gli altri sfollano da sinistra. Dall'esterno continua il canto gioioso, mentre Balin e Matè sulla destra sorridono, seguendo la ginnastica dei ragazzi).

Si chiude il velario.

(continua « Note di regia... »).

Si tratta di un lavoro che, pur essendo scritto per ragazzi, ha come le moderne produzioni, una prevalenza dell'azione interiore su quella puramente esterna. Maggior impegno, quindi, da parte di un intelligente regista, per curarne una interpretazione quanto più possibilmente integrale. Fin dalle prime battute del dialogo, egli deve cercare che il testo sia reso non solo nelle parole, ma anche nelle pause, che sono altrettanto importanti.

I ragazzi, quando sanno la parte, tendono a filare in... quarta velocità. Briglie in pugno, e frenare, frenare! Gli attori, quando entrano in scena, fin dall'inizio della commedia, devono esprimere lo stato fisico e morale di ragazzi che arrivano a un pianoro di mezza montagna dopo una salita di non comune impegno. È logico che le loro battute risentano dei segni della stanchezza, no? Si asciugano pure il sudore, si buttano trafelati a terra, ne balzano anche elastici per esplorare il panorama e i compagni ritardatari, ma si guardano da quella freschezza e da quella precipitazione che stonerebbe troppo evidentemente con la loro situazione fisica e psicologica. Alla scena V poi, un nuovo sentimento si insinua nella mente dei ragazzi: il vago timore dei banditi. Una pennellata di ombra che, senza pesare eccessivamente, deve tingere la scena; non troppo carica, ma sufficiente per dare rilievo ai vari tipi: quel rilievo che si preciserà poi nelle scene del secondo e terzo tempo.

È infatti nel secondo tempo che ha veramente inizio il dramma interiore. Il collasso nervoso di Gino — il più debole della comitiva — dominato dall'energia di Franco, e poi la reazione generale, espressa con un vivace movimento organizzativo — non privo delle battute amene di Degiorgis — dopo la scena II.

Questa, che l'Autore, eccessivamente preoccupato dell'allestimento scenico, ha consigliato di... girare fra le quinte, io invece suggerirei di effettuarla sotto gli occhi del pubblico, ciò che, per l'effetto generale, è tutt'altra cosa. L'allestimento non è poi difficile come può sembrare a prima vista, se si pensa ai sussidii che possono essere precedentemente assicurati sul fondo oscuro della scena-caverna (appigli, gradini, sporgenze, scale mascherate ecc.), e che, preparati in precedenza con tutta comodità, possono facilitare di molto ai ginnasti, la formazione della... piramide atletica per la evasione. Si pensi all'effetto della scena V del 3° tempo, quando le voci dei due ragazzi, Aldo e Mimmo, scendono dall'alto, e dietro alle voci, proprio come una discesa dell'aldilà, si profilano, lungo la fune, le sagome dei due evocati.

Ad ogni modo, in scena o tra le quinte, il regista si preoccupi di dare al dialogo il giusto rilievo, proveniente dalla

saggia interpretazione delle pause, coperte dai movimenti fisici. Un dialogo senza le dovute pause, offrirebbe qui al pubblico un piatto di... colla, invece che di sugosi maccheroni.

Un momento importante, dal lato psicologico, è la scena VII del 2° tempo. Deve essere introdotta da una battuta considerevole di silenzio, che polarizza gli sguardi degli attori nella direzione per la quale sono usciti i compagni. Poi, le detonazioni producono due successivi stati d'animo: il primo un momento di silenzio gelido, angoscioso: occhi spauriti, tremito delle mani, immobilità statica della persona; poi il collasso: l'uscita di Degiorgis e il gemito di Martino, seguito dal gesto orante ma pieno di fiducia dei compagni. Gli occhi! sono gli occhi che devono parlare!

Il terzo tempo deve rivelare, nella prima scena, l'esplosione di quell'istinto di conservazione che, per un istante, avvolge le anime di questi ragazzi in una atmosfera di lotta e di ostilità. Tutti si contestano il diritto alla vita, per istinto, dimentichi, per un istante, di ogni più nobile sentimento. Dialogo serrato, voci che cercano di soverchiarsi, diffidenza mutua, sguardi biechi, parole amare (L'hai fatto apposta! — E tu dicevi che io l'ho fatto apposta!).

Ma quest'ultima battuta irrosa di Degiorgis prelude al cambiamento che si produrrà in lui, all'udire le parole sconsolate di Martino e di Gino e poi il grido disperato di quest'ultimo: « Io non voglio morire! ».

Il cambiamento interiore, prima che dalle parole, dev'essere rivelato dal suo contegno, e specialmente dal modo con cui guarda i compagni così abbattuti dalla disperazione. Rendere bene lo sforzo eroico, che il ragazzo compie con naturalezza, ma che produce in lui, come reazione, il collasso che lo fa quasi svenire. Ma da quel pallore, Degiorgis, il burlone, deve uscire come trasumanato dall'eroica decisione, e dalle sue labbra sgorgare limpido un rivoletto di poesia: quella che sarà interrotta dall'apparire di Matè e dalla scena semicomica (attenti a non esagerare!) che deve ricondurre il pubblico alla distensione dei nervi.

Il resto in gran parte è semplice o già è stato veduto. Curare l'effetto della battuta finale di Degiorgis, accompagnata, se avete seguito le mie preferenze, da un bel guizzo della naturale giovialità, quale il simpatico ragazzone offrirà afferrando la fune sospesa, e iniziando la sua arrampicata, mentre si chiude il velario tra il canto dei ragazzi che sfollano dalla scena.

E quale canto, a proposito?

Non è fissato il testo. Ogni compagnia se ne scelga uno, tra i molti che ritmano le comitive gaie dei nostri ragazzi. L'importante è che sia vivace, allegro, dignitoso, e... dignitosamente cantato. Le sguaiataggini in scena non sono giustificate mai, neppure nei momenti

chiassosi. E sarebbe proprio un peccato che per una banale inavvertenza, il regista si vedesse guastare la lunga e intelligente fatica durante i tre tempi della commedia, da una stonatura finale, magari fuori scena! Sarebbe come annegare in porto. Io invece gli desidero ed auguro un approdo felice, col naviglio vittorioso, le bandiere spiegate alle salve... dei meritati applausi! L. M.

Corrispondenza

Moriano Giullare,

noi qui in redazione stiamo tutto il giorno in febbrile attività, scartabellando collane e riviste teatrali, per trovare quello che cerchi anche tu: lavori per ragazzi. Poi verso sera, persa ogni speranza, prendiamo il coraggio da una parte e la penna dall'altra, e ci mettiamo a scrivere, proprio come hai fatto tu. Vedessi come vanno allora riempiendosi di carta rovinata i nostri cestelli, comperati nuovi proprio per questo! Che se poi viene a nascere per generazione spontanea ed impensata qualche cosa che pare possa stare in piedi, allora è un finimondo: chi ama la montagna e soffre il mal di mare, si mette a gridare ritto in piedi sulla sedia e agitando le sudate carte: « Terra, terra! »; quelli invece cui piace tanto il pesce fritto e hanno superato la quarta ginnasiale, urlano la fatidica parola: « Talàta, talàta! »; poi tutti ci abbracciamo commossi, e il bidello protesta che non ha più segatura per asciugare il pavimento irrorato di pianto, perchè è stata bruciata quest'inverno per non morire assiderati.

È così che nasce e prospera la nostra triplice collana di produzioni teatrali, perchè cercando pei ragazzi, ne troviamo per tutti. Gemono allora i torchi e gemeranno poi attori e spettatori.

Sono riuscito a sottrarre subreptitie questo fiammante libretto in stamperia, ma per carità non lo far sapere ad anima viva che te l'ho mandato a titolo di amicizia e simpatia, che altrimenti dovrei pagarlo di tasca o entrare in redazione domani mattina in carro-armato!

Le compagnie lillipuziane (piccoli in parti da grandi) artisticamente sono delle autentiche audacie che la fortuna ben di rado aiuta, e psicologicamente sono quasi sempre delle denaturalizzazioni; io te le permetto, proprio solo perchè sei tu, una volta all'anno, allorquando è lecito a tutti per brev'ora di impazzire, e in lavori di genere farsesco. Ma anche su questo permesso, per carità, acqua in bocca!

« L'ospite fantasma » non ti metta in ansietà, che non ne vale la pena! Per questo non ti dico dove sta di casa. Se vuoi del giallo, ma che sappia di qualche cosa, vedi un po' Gli adoratori delle tenebre, edito dalla libreria salesiana (via Marsala 42, Roma), come pure Alaska e Per un pezzo di pietra, edita da « Filodrammatica » (via della Conciliazione, Roma): se non altro valgono quello che costano e sono scritti in italiano!

Scrivi ancora al tuo

PEPPINO

Sono usciti i primi volumi della nuova Collana del nostro Teatro Educativo

Teatro dei ragazzi

1. — R. UGUCCIONI, *Cine vivo* - tre atti, per soli ragazzi - otto ragazzi - L. 25.
2. — PEPPINO, *Radiestesia* - tre atti - quattro adulti e otto ragazzi - L. 30.
3. — PEPPINO, *Sangue zero* - Commedia in tre atti per esploratori - 2 adulti e otto ragazzi.

Sangue zero è, in linguaggio medico, il sangue per trasfusione. L'atto filantropico e generoso costituisce lo spunto di questa originale e spigliata commedia - L. 30.

4. — GARRO, *Chi rompe paga* - 6 adulti, 4 ragazzi.

È sceneggiata l'arguta novella del Colodi sui monelli che rompono i cani di terracotta posti al cancello di una villa, e poi, sono costretti a pagarli con i loro salvadanai.

— *Girolamo parte con tutta la famiglia* - farsa (6 adulti, 12 ragazzi) - L. 25.

Teatro femminile

1. — FRANCESCA SANGIORGIO, *Quello che non può morire* - tre atti - 9 personaggi e una bambina. - L. 25.

Teatro maschile

1. — R. UGUCCIONI, *Il mercato delle verità* - Commedia in tre atti - cinque adulti e due ragazzi - L. 30.

In corso di stampa

2. — ROCCI, *L'Elce* - Commedia in tre atti.

L'azione avviene in Portogallo, in una sala del municipio di Villanova d'Ourem,

non lontano da quella Fátima, dove già traggono i pellegrini, in corteo, ad assistere al fatto prodigioso dell'apparizione della Madonna. - La commedia ci fa assistere alle manovre delle autorità massoniche, per fronteggiare e disperdere i successi della fede popolare, ma la Madonna sgomina le macchinose baricate dei suoi nemici, per opera di Francesco, uno dei fanciulli da lei scelti come operatori della grande gesta. - Commedia condotta in gran parte sopra la documentazione storica degli avvenimenti, e fresca di attualità, essendo la prima che tenti la esaltazione scenica della Madonna di Fatima, ed è condotta con brio attraverso a vicende comiche ed emozionanti, in modo da offrire non solo un trattenimento formativo, ma anche divertente.

Scena fissa per tutta l'azione. Quattro uomini e due ragazzi. — L. 30.

3. — DE MARIA, *Il fiume senza ritorno*. Dramma missionario in tre atti.

Rievoca la gloriosa gesta dei due missionari salesiani Don Fuchs e Don Sacilotti, eroicamente caduti sulla breccia al Rio das Mortes.

Undici uomini e un ragazzo. — L. 30.

4. — EMILIO BONOMI, *L'anima dei Fantocci*. Dramma in tre atti.

Un attore di nota fama si è allontanato dalla sua arte, avendone sperimentato i funesti effetti sull'anima di un suo amato figlio. Lo troviamo, infatti, sotto un altro nome, di passaggio in una taverna, dove dà spettacoli di marionette. Sorpreso e riconosciuto da un antico compagno d'arte e invitato a ritornare alla gloria delle ribalte, si oppone, rivelando la gioia che gli procurano i suoi fantocci, appunto perchè gli permettono di esprimersi con maggior fedeltà di quanto glie lo permettesse la grande arte, dandogli così il conforto di riparare, con una missione di bene, al male che ha compiuto.

Lavoro condotto con tecnica vigilata, ricco di situazioni drammatiche, e di ottime finalità educative.

Scena fissa. Sette uomini, un ragazzo. — L. 30.

Dite la vostra!...

— Quanto alla parte teatrale della Rivista, se permette, le presento alcune mie idee fisse — non nuove certo — che però giudico opportune quanto mai alle nostre recite:

1) Sul palco i ragazzi fanno la parte dei ragazzi e non quella degli uomini. Non basta la truccatura, (e quale?! non basta ingrossare la voce, contraffare posizioni... Un vestito di papà, indossato da un ragazzo sarà sempre una caricatura.

2) In « Voci Bianche » è stato detto bene che cosa si intende per « Commedia », perchè una mentalità errata di gente di vecchio gusto, crede degne di rappresentazione solo certi polpettoni drogati, tipo « Gondoliere... » « Ho ammazzato mio figlio ». Per me, in ambiente giovanile, questo denota un gusto depravato da eccessiva senapa. Per ragazzi io cercherei lavori che ne elevino il gusto, depravato molte volte da romanzi gialli: lavori che offrano non solo interesse, ma siano altamente educativi e soffi di gentilezza. Per esperienza ho visto che il nostro pubblico di ragazzi apprezza tali lavori (quei pochi che ci sono).

3) Per questo è necessaria la collana per ragazzi, che offra vestiti tagliati su misura, e non si sia costretti a fare riduzioni... perfino da Rostand (cose già capitate!).

4) Mi permetto ricordarle la quasi assenza di produzioni per soli ragazzi.

Torino D. Tr.

D'accordo, caro amico. Quanto alle produzioni per soli ragazzi... la cosa non è poi tanto semplice. Poichè non è solo questione di costruzione, ma anche di effetto fonetico. Un dialogo mantenuto sul registro di voci bianche per un atto, è sopportabile, ma per tre atti... è pesante, per le orecchie del pubblico. Si può ovviare all'inconveniente con parentesi musicali: ed è il mezzo che finora ha dato buoni risultati.

— I dialoghi pubblicati sono graziosi e spigliati, ma... non sempre si adattano alle circostanze. Il dialogo è un genere troppo legato alla attualità del tempo e del luogo, e non mi sembra felice l'idea di costruirne in serie.

Roma G. M.

Giustissimo. Il dialogo è un vestito su misura. Malgrado questo, sai dirmi perchè i negozi continuano a ostentare nelle loro vetrine dei vestiti... fatti in serie? Perchè vi sono sempre degli acquirenti che non possono disporre del sarto, per esigenze di prezzo o di tempo. Non è così? E allora lascia che le nostre vetrine esponano... ogni tanto una merce che, a quanto ci è dato constatare, è molto richiesta.

Diamo evasione, nei limiti dello spazio, alle osservazioni dei lettori, ad esclusione però delle voci anonime o pseudonime.